A18

come
indi-
voci
con-

to.

stra,
Sono

IL

LANTUCNO

ALMANACCO

Per l'anno 1866

ANNO XIII

STRENNA OFFERTA

Agli Associati alle Lett. Cattoliche

TORINO, 1865

TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANC. DI SALES

50-A18
A2
3

3
50-A18
13

DIALOGI

intorno all'istituzione del

GIUBILEO

colle pratiche per la visitazione delle chies

Del Sac. GIOVANNI BOSCO

Cent. 20.

VITA DELLA B. MARIA DEGLI ANGELI

Carmelitana scalza Torinese

Una copia cent. 35.

LITOGRAFIA RAPPRESENTANTE

LA B. MARIA DEGLI ANGEL

Una copia cent. 5, per cop. 100 L. 2.

Fotografia in carta di visita

Della B. MARIA degli ANGELI

Ogni copia cent. 60.

IL

GALANTUOMO

ALMANACCO

Per l'anno 1866

ANNO XIII

STRENNA OFFERTA

Agli Associati alle Lett. Cattoliche

TORINO, 1865

TIP. DELL'ORAT. DI S. FRANC. DI SALES

UNIVERSITÀ PONTIFICIA
CENTRO STUDI DON BOSCO
SALESIANA

7298

Grammoteca italiana per Giovanni Lanza

PROPRIETA' DELL'EDITORE

Capitani Guido

IL GALANTUOMO

ai suoi lettori

Godo di potervi di nuovo salutare tutti, o cari miei lettori, tutti quanti ebbero l'onore di leggermi nell'anno scorso. Credo che nessuno di essi sia morto; perchè qualora ci fosse stato qualcuno dal Signore chiamato da questa vita all'altra, io gli reciterei di cuore il riposo eterno come per carissimo amico. Perchè già io voglio, come condizione necessaria, che i miei lettori siano anche i miei amici. Se no, no. — E che cosa ci darai quest'anno? — Ci farai di nuovo ridere sulla storia di quel povero Michele? — Fu quella una felice idea, sai. — Già il mondo è così cattivo, e fa venire tanta voglia di piangere, che è una vera benedizione del cielo quando possiamo alzare gli occhi in quadro più ameno di quello che ci presenta questa miserabile terra. — Dunque grazie e mille grazie per quello che ci regalasti

l' anno scorso, ma e quest' anno? — E quest' anno io voglio divertirvi ma in altro modo. Storielle amene ne avrete, ma non tanto lepide come le altre; *varietas delectat*, diceva un tempo la buona memoria del mio maestro di sesta. I burlevoli casi di quel tale li riserberemo per tempi migliori. Imperocchè sebbene io faccia tutti i miei sforzi per non impacciarmi in cose di quaggiù; e parlare di quello che i sapienti con aria dottrinale chiamano Politica, tuttavia così di passaggio, senza volerlo, senza neppure pensarlo, venni a sapere cose che mi fecero drizzare a dirittura sulla testa quei pochi e bianchi capelli che mi restano ancora. Misericordia! che figura avreste veduto fare dal vostro Galantuomo, voi miei cortesi lettori. Ed io non vorrei in mezzo a tante lacrime destare il riso con discapito della mia onoratezza verso di voi e verso di altri che spero vorranno per l'avvenire togliermi in mano e scorrermi con qualche soddisfazione da capo a fondo. Io ho buona speranza che un altr' anno....., ma ehi! non faccio già profezie sapete, quelle poche che ho voluto, in qualche occasione, avventurarmi a fare mi costarono care e salate, e mi tolsero la voglia di farne delle altre. Si credevano proprio quei tali che io fossi

qualche pezzo grosso. Poveretti! come cambierebbero sentimento se mi avessero a vedere!

Io dunque ho buona speranza che un altr' anno avendo tempi più belli avrò campo di contarvene anche delle più belle. Vi piace questo patto? Siamo dunque intesi. Ma, e se il povero Galantuomo non ci fosse più? Già è questo un dubbio che nacque anche in me, ma lo chiamava come importuno. Però siccome, considerando: 1° Che io sono già molto vecchio;

Considerando: 2° Che anche senza avere tanti anni si può morire;

Considerando: 3° Che l' anno è di 365 lunghi giorni, e che in questo frattempo possono avvenire di molte cose, e molti possano passare a vita migliore;

Domando che il povero Galantuomo, anche posto che morisse, restasse ancora nella pia memoria de' suoi umanissimi lettori. Io però credo ancora di scapolarmela per questa volta e di vivere ancora di molti anni e così spero di tutti voi. Chi volesse poi altrimenti, resti pure servito.

Ho pensato quest' anno di regalarvi a meditazione di ogni mese un precetto del decalogo. Già è così strapazzato in generale, che non è fuor di proposito il ri-

cordarlo sovente per non doverlo poi ricordare in un momento troppo critico e senza vantaggio.

Vi prego, o miei cari lettori, di farmi vedere a molti, farmi leggere, farmi discorrere con molti e molto; massime con quei tali che usano poco alla Chiesa, e che di comandamenti non sanno che farne. Con quei tali, che voi meglio di me conoscete, e che gridandosi liberi, liberi, sono poi miseri schiavi delle loro passioni.

Con costoro io vorrei trattenermi un poco, nella speranza di lasciare nella loro mente qualche religioso pensiero.

Inoltre, ancora qualche coserella che non vi dispiacerà sicuramente. E voi, miei amici, conservatevi sani ed allegri, non vogliate prendervela contro al povero Galantuomo se alcuna volta vi riesce un po' noioso. Che volete, sono vecchio e brontolone, vedo che il mondo va male, vorrei trattenerlo, e mi accorgo che mi mancano le forze. Eh sì, ci vuol altro che un povero vecchio per trattenere tutta questa povera macchina. Ho però una buona dose di buona volontà se bastasse! — State bene, e sempre allegri nel Signore, o miei cari lettori, ed a bel rivederci!

Delle stagioni.

L'inverno cominciò nel dì 21 p. p. dicembre a ore 7 minuti 19 di sera.
La primavera comincia nel dì 20 Marzo a ore 8 minuti 25 di sera.
L'estate nella sera del 21 Giugno a ore 8 m. 4.
L'autunno nel mattino del 23 Settembre a ore 7 minuti 20.

Degli ecclissi.

Cinque ecclissi accadranno nell'anno 1866:
Il primo del sole parziale a noi invisibile, nel dì 16 Marzo a ore 9 minuti 20 di sera.
Il secondo della luna totale a noi in parte visibile, nel mattino del 31 Marzo a ore 1. min. 58
Il terzo del sole parziale a noi invisibile nel dì 15 Aprile a ore 5 min. 41 del mattino.
Il quarto della luna totale a noi invisibile nel mattino del 24 Settembre a ore 11 min. 52.
Il quinto del sole parziale a noi visibile in parte nel dì 8 Ottobre a ore 3 m. 22 di sera.

Computi ecclesiastici.

Numero d'oro . 5	Indizione Romana . 8
Epatta . . XIV	Lettera Domenicale . A
Ciclo solare . 27	Lettera del Martirol. p.

Feste mobili.

La Settuagesima	28 gennaio.
Le ceneri, principio della Quar.	14 febbraio.
Pasqua di Risurrezione . . .	1 aprile.
Le Rogazioni	7, 8, 9 Maggio.
L'Ascensione del Signore . .	10 idem.
Pentecoste	21 idem.
La SS. Trinità	27 idem.
Il Corpo del Signore , . . .	31 idem.
Il Sacro Cuore di Gesù , . .	8 Giugno.
Il Sacro Cuore di Maria . .	6 Agosto.
Il SS. Nome di Maria . . .	9 Settembre.
Il SS. Rosario	7 Ottobre.
La Domenica prima d'Avvento	2 dicembre.

I quattro tempi.

Di Primavera . . .	21, 23, 24, febbraio.
Dell'Estate	23, 25, 26, maggio.
Dell'Autunno . . .	19, 21, 22, settembre.
Dell'Inverno	19, 21, 22, dicembre.

Tempo proibito
per celebrare le nozze solenni.

Dalla prima domenica dell'Avvento (27 novembre) sino all'Epifania (6 gennaio), e dal giorno delle Ceneri (1 marzo) sino all' ottava di Pasqua (23 aprile) inclusivamente.

CALENDARIO PER L'ANNO COMUNE 1866.

ACQUARIO.

GENNAIO.

1. Lun. *Circoncisione di N. S.*
2. Mart. s. Defendente.
3. Merc. s. Antero.
4. Giov. s. Tito.
5. Ven. s. Telesforo papa.
† 6. Sab. *Epifania del Signore.*
G 7. *Dom. I. dopo l'Epif.* S. Luciano martire.
8. Lun. s. Massimo vescovo.
9. Mart. s. Giuliano e s. Basilissa.
10. Merc. s. Agatone.
11. Giov. s. Igino papa.
12. Ven. s. Taziana verg. e mart.
13. Sab. ss. Quarantadue martiri.
G 14. *Dom. II. dopo l'Epif. (SS. Nome di Gesù).*
15. Lun. Traslazione di s. Maurizio martire.
16. Mart. s. Marcello papa.
17. Merc. s. Antonio abate.
18. Giov. La cattedra di s. Pietro.
19. Ven. ss. Mario, Marta, Abaco ed Audiface martiri.
20. Sab. Traslaz. dei ss. Solut., Avventore ed Ottavio, mm.
G 21. *Dom. III. dopo l'Epif.* s. Agnese verg. e mart.
22. Lun. s. Gaudenzio Solerio vescovo.
23. Mart. Sposalizio di Maria SS. con s. Giuseppe.
24. Merc. *Nov. della Purif. di Maria SS.* s. Timoteo v. e m.
25. Giov. Conversione di s. Paolo.
26. Ven. s. Policarpo vescovo e martire.
27. Sab. s. Giovanni Grisostomo.
G 28. *Dom. Settuagesima.* S. Paolo eremita.
29. Lun. s. Francesco di Sales vescovo.
30. Mart. B. Sebastiano Valfrè.
31. Merc. s. Felice IV papa.

8 *Ultimo quarto della luna di dicem. a ore 10 min. 7 sera.*
16 *Luna nuova di gennaio a ore 9 min. 7 sera.*
23 *Primo quarto a ore 9 min. 24 sera.*
30 *Luna piena a ore 8 min. 59 sera.*

I COMANDAMENTI DI DIO.

I comandamenti di Dio sono la legge che tutti gli uomini debbono osservare e Dio, creandoci li stampò nel nostro cuore, cosicchè niuno li avrebbe mai dovuti ignorare. Ma il peccato avendo oscurato la mente e corrotto il cuore degli uomini pochi oramai conservavano una giusta idea di questa legge. Per la qual cosa Iddio si degnò di promulgarla in modo sensibile e la consegnò a Mosè sul monte Sinai scritta su due tavole di pietra, quando quel grande condottiero guidava nel deserto il popolo ebreo verso la terra promessa. Gesù Cristo poi spiegò e confermò col suo esempio questi precetti compendiandoli tutti nell'amor di Dio e nell'amore del prossimo ed ordinò a' suoi Apostoli che li facessero conoscere e ne inculcassero l'osservanza a tutto il mondo. Questi comandamenti sono dieci e perciò si chiamano *decalogo* voce greca che significa dieci parole. I tre primi riguardano direttamente i nostri doveri verso Dio e gli altri sette i nostri doveri verso il prossimo e verso di noi medesimi.

Noi verremo brevemente accennando le cose principali che il Signore ci comanda o ci proibisce di fare in ciascun comandamento.

PESCI.

FEBBRAIO.

1. Giov. s. Orso arcidiacono.
2. Ven. Purificaz. di Maria SS. *Benediz. delle candele.*
3. Sab. s. Biagio vescovo. *Benedizione della gola.*

G 4. *Dom. Sessagesima*, s. Dionisio papa.

5. Lun. s. Agata vergine e martire.
6. Mart. s. Dorotea vergine e martire.
7. Merc. s. Romoaldo abate.
8. Giov. s. Giovanni di Matha prete.
9. Ven. s. Zosimo papa.
10. Sab. Invenz. dei corpi dei ss. martiri Solutore, Aventore ed Ottavio nel 398.

G 11. *Dom. Quinquagesima.* I Beati sette Fondatori dell'ordine dei servi di Maria Addolorata nel 1233.

12. Lun. s. Scolastica vergine.
13. Mart. s. Gregorio II papa.
14. Merc. s. Valentino prete e m. *Giorno delle Ceneri.*
15. Giov. s. Efisio martire.
16. Ven. s. Gregorio X papa.
17. Sab. b. Alessio Falconieri.

G 18. *Dom. I. di Quar.* s. Simone martire.

19. Lun. s. Beatrice vergine.
20. Mart. s. Leone vescovo.
21. Merc. s. Massimo vescovo. *Tempora.*
22. Giov. s. Margarita di Cortona.
23. Ven. s. Pier Damiano cardinale. *Tempora.*
24. Sab. s. Edilberto re. *Tempora.*

G 25. *Dom. II. di Quar.* s. Mattia apostolo.

26. Lun. s. Alessandro patriarca.
27. Mart. s. Felice III papa.
28. Merc. s. Romano abate.

7 *Ultimo quarto della luna di Gennaio a ore* 8 *min.* 10 *di sera.*
15 *Luna nuova di febbraio a ore* 10 *m.* 43 *mattina.*
22 *Primo quarto a ore* 5 *m.* 18 *mattina.*

1° *Io sono il Signore Iddio tuo, non avrai altro Dio avanti di me.*

Questo comandamento ci ordina in primo luogo di adorare Dio come sovrano Signore, Creatore, principio e fine di tutte le cose, Santo dei Santi; di servire lui solo adempiendo in tutto la sua volontà, consacrando a lui il nostro tempo i nostri lavori, il nostro corpo e l'anima nostra; di credere in lui e nella sua parola perchè infallibile verità, e quindi anche nella Chiesa Cattolica che è assistita continuamente da lui, di amarlo sopra tutte le cose perchè egli è supremo bene, immensa perfezione ed infinito amore.

Si trasgredisce questo comandamentlo coll'incredulità, coll'indifferenza religiosa, coll'ommissione della preghiera, colla trascuranza del culto divino colla disperazione e finalmente coll' empietà.

Ma non si trasgredisce questo precetto anche quando noi adoriamo la SS. Vergine, i Santi, le loro immagini o le loro statue? Se noi adorassimo i santi e le loro immagini trasgrediremmo certo questo comandamento, ma noi i santi non li *adoriamo*, li *veneriamo* soltanto, cioè tributiamo loro quell'omaggio che si conviene a creature care a Dio; per cui l'onore che loro tributiamo con questo culto, si riferisce intieramente e per se stesso a Dio medesimo E così pure non si trasgredisce questo primo comandamento col venerare le immagini e le statue dei santi perchè non v'ha cattolico per ignorante che sia, il quale non sappia che noi non veneriamo o preghiamo l'immagine o la statua ma che dinnanzi ad esse noi onoriamo e ci raccomandiamo ai santi che esse rappresentano.

ARIETE.

MARZO.

1. Giov. s. Albino vescovo.
2. Ven. s. Simplicio papa.
3. Sab. s. Lucio I. papa.
G 4. *Dom. III di Quar.* b. Umberto di Savoia.
5. Lun. s. Casimiro.
6. Mart. s. Cirillo.
7. Merc. s. Tommaso d'Aquino dottore.
8. Giov. s. Giovanni di Dio.
9. Ven. s. Francesca Romana.
10. Sab. s. Zaccaria I. papa.
G 11. *Dom. IV. di Quar.* s. Catterina vergine.
12. Lun. s. Gregorio Magno papa.
13. Mart. s. Eufrosia.
14. Merc. s. Matilde regina.
15. Giov. s. Longino martire.
16. Ven. s. Geltrude verg. *Nov. della SS. Annunziata.*
17. Sab. s. Patrizio vescovo.
G 18. *Dom. di Passione.* s. Gabriele arcangelo.
19. Lun. s. Giuseppe sposo di Maria Vergine.
20. Mart. b. Cio. Burali.
21. Merc. s. Benedetto abate.
22. Giov. b. Catterina di Genova.
23. Ven. *SS. Vergine Addolorata.* s. Veremondo.
24. Sab. s. Bernolfo vescovo.
G 25. *Dom. delle Palme.* SS. Annunziata.
26. Lun. santo. s. Sisto III papa.
27. Mart. santo. ss. Filletto e Lidia.
28. Merc. santo. s. Contranno re.
29. Giov. santo. s. Bertoldo.
30. Ven. santo. b. Amedeo IX duca di Savoia.
31. Sab. santo. s. Balbina vergine.

1 *Luna piena di febbraio a ore* 0 *min.* 23 *sera.*
9 *Ultimo quarto a ore* 4 *min.* 23 *sera.*
16 *Luna nuova di marzo a ore* 10 *m.* 7 *sera.*
23 *Primo quarto a ore* 1 *m.* 33. *sera.*
31 *Luna piena a ore* 5 *min.* 2 *mattina.*

2° Non nominare il nome di Dio invano.

Questo secondo comandamento ci ordina adunque di rispettare il nome santo di Dio sia col non pronunciarlo che con segni di grande riverenza, sia col promuoverne la gloria, facendo quanto è da noi perchè sia conosciuto, onorato, santificato da tutti gli uomini; sia infine coll'invocarlo nelle nostre necessità come il solo in cui dobbiamo riporre tutta la nostra confidenza.

Questo comandamento ci proibisce naturalmente tutto ciò che possa tornare a disdoro del nome di Dio, e perciò ci proibisce prima di tutto di bestemmiarlo. *Bestemmia* vuol dire parola *ingiuriosa, offensiva* e quindi chi dicesse per esempio che Dio è debole, crudele, ingiusto, o peggio ancora chi pronunziasse il nome di lui accompagnandolo con certi titoli di odio, di disprezzo o di maledizione, direbbe una vera bestemmia. È questo un peccato così grave che il solo pensarvi dovrebbe far inorridire qualunque cristiano. Ci proibisce di profanare il nome di Dio; e lo profana chi giura per inezie o peggio ancora chi giura per sostenere una menzogna, perchè con ciò fa servir Dio da testimonio falso; lo profana chi lo prega a mandare qualche disgrazia sulla terra, come sarebbe la guerra o la carestia, affinchè prosperino meglio i proprii interessi, ed anche chi lo prega di poter compiere una vendetta o rubare a man salva. Ci proibisce ancora di pronunciare senza necessità il nome di Dio. L'aver sempre in bocca il nome di Dio e il pronunciarlo ad ogni tratto e perfino nella collera è una grave mancanza di rispetto. Ci proibisce infine qualunque irriverenza alla SS. Vergine, ai Santi, alle Chiese ed ai sacri ministri del Signore, perchè le irriverenze ad essi fatte sono un vero disprezzo di Dio stesso.

TORO

APRILE.

G 1. *Dom. Pasqua di Risurrezione*, s. Sisto I papa.
2. Lun. s. Francesco da Paola.
3. Mart. s. Volpiano martire.
4. Merc. s. Isidoro dottore.
5. Giov. s. Vincenzo Ferreri.
6. Ven. s. Celestino I papa.
7. Sab. s. Egisippo.
G 8. *Dom. in Albis I.* s. Alberto vescovo.
9. Lun. s. Maria Egiziaca.
10. Mart. b. Antonio Nierotti.
11. Merc. s. Leone Magno papa.
12. Giov. s. Giulio I papa.
13. Ven. s. Giustino martire.
14. Sab. ss. Tiburzio e Valeriano fratelli martiri.
G 15. *Dom. II.* s. Anastasia martire.
16. Lun. s. Turibio vescovo.
17. Mart. s. Aniceto papa.
18. Merc. s. Apollonio martire.
19. Giov. s. Leone papa.
20. Ven. s. Agnese vergine e martire.
21. Sab. s. Anselmo dottore.
G 22. *Dom. III.* Patrocinio di s. Giuseppe.
23. Lun. s. Giorgio martire.
24. Mart. s. Fedele di Sigmaringa martire.
25. Merc. *Rogazioni.* S. Marco Evangelista.
26. Giov. ss. Cleto e Marcellino papi e martiri.
27. Ven. s. Anastasio I papa.
28. Sab. s. Vitale.
G 29. *Dom. IV.* s. Pietro veronese martire.
30. Lun. s. Caterina da Siena.

8 *Ultimo quarto della luna di mezzo a ore 1 min. 12 mat.*
15 *Luna nuova di aprile a ore 7 min. 33 mattina.*
21 *Prima quarto a ore 11 min. 4 sera.*
29 *Luna piena a ore 9 min. 53 sera.*

UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA - CENTRO STUDI DON BOSCO

3° *Ricordati di santificare le feste.*

Il Signore lasciando all'uomo per i suoi bisogni tutti gli altri sei giorni della settimana ha riserbato il settimo per se e ci comanda di consacrarlo a lui in una maniera speciale. Per adempiere questo precetto ogni cristiano è obbligato di intervenire tutte le feste alla s. messa, di ascoltare la parola di Dio ; di trovarsi presente alle funzioni della parochia, di accostarsi sovente ai SS. Sacramenti, di far più frequenti preghiere, di esercitare con maggior sollecitudine opere di misericordia verso il prossimo, di occuparci insomma più a lungo e più fervorosamente di Dio.

Perchè poi ciascuno abbia comodo di compiere questi atti di cristiana pietà e il nostro corpo possa avere il riposo necessario alla sua conservazione, il Signore in questo comandamento ci ordina di astenerci nei giorni di festa dalle opere servili, cioè da tutti quei lavori pei quali richiedesi tempo e fatica. Se noi lavorassimo continuamente, l'anima nostra si abbrutirebbe, perchè non avrebbe tempo nè d'istruirsi, nè di pregare, nè di sollevarsi a qualche cosa di più alto che gli interessi di questo mondo ; e il nostro corpo stesso si logorerebbe come una macchina che è sempre in moto ed andrebbe presto alla fine. Lavoriamo adunque di buona voglia nei sei giorni della settimana, ma ricordiamoci che la festa è giorno di riposo. Non dimentichiamo pure che se nei giorni di festa è lecito ricrearsi il corpo e lo spirito con qualche onesto divertimento, non è però lecito consumar tutto quel tempo in trastulli, in giuochi e molto meno in gozzoviglie ed in qualsiasi altra opera di peccato.

GEMINI.

MAGGIO.

1. Mart. ss. Filippo e Giacomo min. apost.
2. Merc. s. Atanasio patr.
3. Giov. s. Invenzione della s. Croce.
4. Ven. ss. Sindone.
5. Sab. s. Pio V papa e la b. Panasia.
G 6. *Dom. V.* Martirio di s. Giovanni Evangelista.
7. Lun. *Rogaz.* s. Stanislao.
8. Mart. *Rogaz.* Apparizione di s. Michele Arcangelo.
9. Merc. *Rogaz.* s. Gregorio Nazianzeno.
† 10. Giov. *Ascensione di N. S. G. C.* s. Antonino.
11. Ven. s. Alessandro I papa.
12. Sab. s. Pancrazio martire.
G 13. *Dom. VI.* s. Benedetto papa.
14. Lun. s. Pasquale I papa.
15. Mart. s. Isidoro.
16. Merc. s. Giovanni Nepomuceno.
17. Giov. s. Pasquale Baylon.
18. Ven. s. Felice.
19. Sab. s. Pietro Celestino V papa.
G 20. *Dom. di Pentecoste.* S. Bernardino.
21. Lun. s. Elena.
22. Mart. s. Giulia.
23. Merc. *Tempora.* S. Vincenzo di Lerino.
24. Giov. Maria SS. col titolo: *Auxilium Christianorum.*
25. Ven. *Tempora.* S. Maria Maddalena de' Pazzi.
26. Sab. *Tempora.* s. Filippo Neri.
G 27. *Dom. I. la SS. Trinità.* S. Giovanni I papa.
28. Lun. s. Germano vesc.
29. Mart. s. Teodosia.
30. Merc. s. Felice I papa.
† 31. Giov. *Corpus Domini.* S. Petronilla.

7 *Ultimo quarto della luna di aprile a ore* 10 *m.* 12 *sera.*
14 *Luna nuova di Maggio a ore* 3 *min.* 28 *sera.*
21 *Prima quarto a ore* 10 *m.* 28 *mattina.*
29 *Luna piena a ore* 1 *m.* 48 *sera.*

4° *Onora il padre e la madre acciocchè tu viva lungamente sopra la terra.*

Questo comandamento che il Signore ha posto il primo dopo quelli che risguardano i nostri doveri verso di lui, ci ordina di onorare i nostri genitori coll'ubbidirli prontamente e con esattezza, col rispettarli sia nelle parole sia ancora più nelle opere; e quindi di parlar loro con dolcezza, di dar loro testimonianza di tenerezza e di affetto, di mostrarsi nel contegno e nelle maniere umili, sommessi ed amorevoli verso di loro; ci comanda di soccorrerli nei loro bisogni, di sostenerli nelle loro avversità, di assisterli nelle loro malattie e di difenderli da chi attentasse al loro onore od alle loro sostanze.

Il Signore per indurci a non trasgedire questo precetto ha promesso una ricompensa anche terrena a chiunque l'avrà osservato: *vivrai lunghi giorni su questa terra.*

Dal dovere di amare i genitori nasce quello di amare i fratelli e le sorelle, poichè siccome niente rattrista di più un padre ed una madre che il sapere la loro figliuolanza in astii, gare e dissenzioni, così nulla maggiormente li consola che il vederli sopportarsi in pace a vicenda, compatirsi ed essere gli uni cogli altri buoni ed amorevoli.

Col nome di padre o di madre il quarto comandamento comprende tutti i nostri superiori, come sono i tutori, i maestri, le autorità civili ed ecclesiastiche, e sopra tutti il Sommo Pontefice; noi dobbiamo onorarli perchè si adoperano a nostro vantaggio col fare i nostri interessi, coll'istruirci, col dirigerci nella via della virtù e col presiedere al buon andamento della chiesa e della società cui apparteniamo.

GRANCHIO.

GIUGNO.

1. Ven. SS. *Vergine delle Grazie.* S. Eleuterio papa.
2. Sab. s. Teobaldo ciabattino.
G 3. *Dom. II.* s. Clotilde regina,
4. Lun. s. Francesco Caracciolo.
5. Mart. s. Bonifacio vescovo.
6. Merc. Miracolo del SS. Sacramento avvenutò in Torino nel 1453.
7. Giov. s. Norberto arcivescovo.
8. Ven. *SS. Cuore di Gesù,* s. Medardo vescovo.
9. Sab. ss. Primo e Feliciano vescovo.
G 10. *Dom. III.* s. Margherita.
11. Lun. s. Barnaba apostolo.
12. Mart. s. Leone III papa.
13. Merc. s. Antonio da Padova.
14. Giov. s. Basilio Magno vescovo.
15. Ven. ss. Tito e Modesto martire.
16. Sab. s. Francesco Regis.
G 17. *Dom. IV.* s. Raineri.
18. Lun. s. Silverio papa.
19. Mart. s. Giuliana Falconieri.
20. Merc. Invenzione della miracolosa immagine di B. V. della Consolata.
21. Giov. s. Luigi Gonzaga.
22. Ven s. Paolino vescovo.
23. Sab. s. Lanfranco. *Vig. Novena della Visitazione.*
G 24. *Dom. Natività di S. Gio. Battista.*
25. Lun. s. Massimo vescovo.
26. Mart. ss. Giovanni e Paolo martiri.
27. Merc. s. Ladislao re.
28. Giov. *Vig.* s. Leone II papa.
† 29. Ven. ss. Pietro e Paolo apostoli.
30. Sab. Commemorazione di s. Paolo.

G *Ultimo quarto della luna di Maggio a ore* 7 *m.* 43 *mat.*
12 *Luna nuova di Giugno a ore* 10 *m.* 37 *sera.*
20 *Primo quarto a ore* 0 *m.* 15 *mat.*
28 *Luna piena a ore* 4 *m.* 16 *mat.*

5° *Non ammazzare.*

Questo comandamento ci proibisce di togliere la vita al nostro prossimo; l' omicidio è uno di quei peccati che gridano vendetta al cospetto di Dio. Proibisce poi anche tutto ciò che può in qualche modo recar danno alla vita ed alla sanità altrui e quindi proibisce le risse, il duello, le ferite, le percosse, la vendetta, e discendendo direi quasi alla radice proibisce ancora l'odio, la collera e tutte quelle passioni che sono la cagione ordinaria di questi mali; proibisce il suicidio e tuttociò che può pregiudicare alla nostra vita ed alla nostra sanità, e quindi sono colpevoli coloro che col mangiare e bere oltre il bisogno e coll'abuso del vino e dei liquori si logorano l'esistenza e si scavano innanzi tempo la tomba; come anche coloro che senza necessità e temeriamente si espongono a qualche grave ed evidente pericolo di perdere la vita.

Un'altro omicidio proibisce il quinto comandamento, ma più grave e più funesto di quello, del quale abbiamo parlato; voglio dire lo scandalo. Lo scandalo è un vero omicidio con questa differenza, che l'omicida dà la morte al corpo, lo scandalo la dà all'anima facendola cadere in peccato. Quindi il divin Redentore diceva: Guai a chi dà scandalo: sarebbe meglio per lui che gli si attaccasse al collo una pietra di molino e si gettasse in mare! Lo scandaloso uccide quelle anime, per le quali Egli ha versato tutto il suo sangue Pur troppo il male dello scandalo non si limita a coloro che sono scandalizzati, ma da essi si propaga ad altri ed altri ancora, si perpetua di generazione in generazione e può durare fino alla fine del mondo.

LEONE.

LUGLIO.

G 1. *Dom. VI.* s. Paolo I papa.
2. Lun. *Visitazione di Maria Vergine.*
3. Mart. s. Ireneo,
4. Merc. s. Ulrico.
5. Giov. s. Zoe martire.
6. Ven. s. Domenica vergine e martire.
7. Sab. s. Benedetto XI papa. *Novena del Carmine.*
G 8. *Dom. VII.* s. Elisabetta regina.
9. Lun. s. Simmaco papa.
10. Mart. s. Seconda vergine e martire.
11. Merc. s. Pio I papa.
12. Giov. s. Giovanni Gualberto.
13. Ven. s. Anacleto papa.
14. Sab. s. Bonaventura.
G 15. *Dom. VIII.* s. Camillo de Lellis.
16. Lun Madonna del Carmine.
17. Mart. s. Alessio.
18. Merc. s. Sinforosa e suoi sette figli martiri.
19. Giov. s. Vincenzo de' Paoli.
20. Ven. s. Gerolamo Emiliani.
21. Sab. s. Prassede vergine.
G 22. *Dom. IX.* s. Maria Maddalena.
23. Lun. s. Apollinare vescovo.
24. Mart. s. Cristina.
25. Merc. s. Giacomo Maggiore apostolo.
26. Giov. s. Anna madre di M. V.
27. Ven. s. Pantaleone med. *Novena di M. SS. della Neve.*
28. Sab. s. Vittore I papa.
G 29. *Dom. X.* s. Marta.
30. Lun. s. Felice II papa.
31. Mart. s. Ignazio di Loiola.

5 *Ultimo quarto della luna di Giugno a ore* 2 *m.* 34 *sera.*
12 *Luna nuova di Luglio a ore* 6 *m.* 5 *mat.*
19 *Primo quarto a ore* 4 *m.* 15 *sera.*
27 *Luna piena a ore* 4. *m.* 43 *sera.*

6° *Non fornicare.*

Questo comandamento ci ordina di serbarci casti dinnanzi a Dio e dinnanzi agli uomini.

Ci proibisce poi le azioni disoneste, i cattivi pensieri, gli sguardi illeciti, le male letture, i discorsi licenziosi, le canzoni oscene, ed in generale tutto ciò che offende la modestia e la decenza. La disonestà è così brutto peccato che s. Paolo non voleva nemmeno che si nominasse. E infatti un buon cristiano non potrebbe sentirne a parlare senza arrossire. Questo peccato fa perdere la pace del cuore, rovina la sanità del corpo, scema la voglia del lavoro e dello studio, e toglie il gusto e l'amore delle cose del Cielo; insomma chi lo commette si rende oggetto di odio e di abominazione dinnanzi a Dio, dinnanzi agli uomini e dinnanzi a se stesso.

Iddio poi castiga severissimamente e sempre questo peccato nell'altra vita, ma spesse volte non lo lascia impunito neppure in questa. Se ne potrebbero citare innumerevoli esempi, ma mi restringo ad un solo che fu il più terribile di tutti. Gli uomini ai tempi di Noè si erano talmente abbandonati al peccato della disonestà, che il Signore tocco dal più profondo dolore giunse al punto di pentirsi d'averli creati e giurò di distruggerli dalla faccia della terra mandando un diluvio universale. Tranne Noè e la sua famiglia che camminavano nelle vie della giustizia, tutto il genere umano restò sepolto nelle acque ed il mondo intiero diventò un deserto. Terribile castigo, il quale ci deve far vedere quanto Iddio abbomini il peccato della disonestà!

VERGINE.

AGOSTO.

1. Merc. s. Pietro in vincoli.
2. Giov. La Madonna degli Angeli.
3. Ven. Invenzione di s. Stefano protomartire.
4. Sab. s. Domenico.
G 5. *Dom. XI.* Madonna della Neve.
6. Lun. Trasfigurazione del Signore. *Novena dell' Assunzione di M. V.*
7. Mart. s. Gaetano Teatino.
8. Merc. s. Ciriaco martire.
9. Giov. s. Alfonso Maria de' Liguori.
10. Ven. s. Lorenzo martire.
11. Sab. b. Ludovica di Savoia.
G. 12. *Dom. XII.* s. Chiara.
13. Lun. s Orsmida papa.
14. Mart. s. Eusebio martire. *Vigilia.*
† 15. Merc. *Assunzione di Maria Vergine al Cielo.*
16. Giov. s. Rocco.
17. Ven. s. Giacinto.
18. Sab. s. Elena imperatrice.
G 19. *Dom. XIII.* s. Gioachino padre di M. V.
20. Lun. s. Bernardo.
21. Mart. s. Giovanna Francesca di Chantal.
22. Merc. s. Ippolito vescovo.
23. Giov. s. Filippo Benizzi.
24. Ven. s. Bartolomeo apostolo.
25. Sab. s. Luigi re di Francia.
G 26. *Dom. XIV. SS. Cuore di Maria.*
27 Lun. s. Giuseppe Calasanzio.
28. Mart. s. Agostino vescovo.
29. Merc. Decollazione di s. Gio. Battista.
30. Giov. *Nov. della Nativ. di M. SS.* s. Rosa di Zima.
31. Ven. s. Raimondo Nonnato.

3 *Ultimo quarto della luna di Luglio a ore* 7 *m.* 48 *sera.*
10 *Luna nuova di Agosto a ore* 3 *m.* 7 *sera.*
19 *Primo quarto a ore* 9 *m.* 46. *mat.*
26 *Luna piena a ore* 4 *m.* 4 *mat.*

7° Non rubare.

Questo comandamento proibisce tutto ciò che può in qualche modo danneggiare la roba del nostro prossimo. In molti modi si può trasgredire questo precetto.

Prima di tutto si trasgredisce col furto, cioè col pigliare ingiustamente la roba altrui, sia che ciò si faccia usando la violenza, sia che ciò si faccia usando la destrezza e la frode. Ne giova ad alcuni la scusa che i loro furti sono di piccole cose o che sono fatti a danno soltanto di persone ricche, giacchè il Signore non ha detto: non rubar molto, non rubare ai poveri; ma disse semplicemente *non rubare*, cioè non rubare nè molto nè poco, nè ai poveri, nè ai ricchi. Si trasgredisce inoltre questo comandamento col ritenere ingiustamente la roba altrui. E perciò tutte le volte che veniamo ad accorgerci d' aver nelle nostre mani roba che non è nostra, in qualunque modo sia venuta, dobbiamo subito renderla cui appartiene, altrimenti noi trasgrediamo questo precetto, quantunque non abbiamo preso cosa d'altri, ma solo perchè la riteniamo ingiustamente. Il settimo comandamento si trasgredisce finalmente col portar danno e pregiudizio al prossimo nella sua roba. Tanto chi ruba come chi porta danno privano ingiustamente il padrone di una cosa, che gli appartiene, e perciò commette lo stesso peccato. Anzi colui che reca danno è più colpevole del ladro stesso, perchè quest'ultimo ruba pel proprio vantaggio; mentre il primo danneggia il prossimo pel solo piacere di far male e senza recare il minimo vantaggio a se o ad altri.

LIBBRA.

SETTEMBRE.

1. Sab. s. Egidio.
G 2. *Dom. XV.* s. Stefano re d'Ungheria.
3. Lun. s. Serapia vergine e martire.
4. Mart. b. Catterina da Racconigi.
5. Merc. s. Lorenzo Giustiniani.
6. Giov. s. Sergio I papa.
7. Ven. Patrocinio di Maria SS.
† 8. Sab. *Natività di Maria SS.*
G 9. *Dom. XVI. SS. Nome di Maria.*
10 Lun. s. Nicola da Tolentino.
11. Mart. s. Ilario papa.
12. Merc. s. Guido chierico.
13. Giov. s. Amato.
14. Ven. Esaltazione di S. Croce nel 629.
15. Sab. s. Porfirio comico martire.
G 16. *Dom. XVII. Dolori di Maria SS.*
17. Lun. Stimmate di s. Francesco d'Assisi.
18. Mart. s. Giuseppe da Copertino.
19. Merc. *Tempora.* s. Gennaro martire.
20. Giov. s. Eustachio martire.
21. Ven. *Tempora.* s. Matteo apostolo.
22. Sab. *Tempora.* Martirio di s. Maurizio.
G 23. *Dom. XVIII.* s. Lino papa.
24. Lun. *Madonna della Mercede.*
25. Mart. s. Firmino vescovo.
26. Merc. s. Eusebio martire.
27. Giov. ss. Cosma e Damiano.
28. Ven. *Mov. di M. V. del Rosario.* s. Venceslao re.
29. Sab. s. Michele Arcangelo.
G 30. *Dom. XIX.* s. Gerolamo.

2 *Ultimo quarto della luna di Agosto a ore* 0 *m.* 39 *mat*
9 *Luna nuova di Settembre a ore* 2 *m.* 45. *mat.*
17 *Primo quarto a ore* 3 *m.* 59 *mat.*
24 *Luna piena a ore* 2 *m.* 36 *sera.*

8° *Non dire il falso testimonio.*

Questo comandamento fatto dal Signore a tutela dell'onore ci proibisce prima di tutto il testimonio falso, cioè di deporre il falso dinanzi ai tribunali sia che questo giovi o pregiudichi al nostro prossimo; ci vieta ogni sorta di bugie, anche quelle che si fanno per giovare altrui; la bugia va direttamente contro Dio che è verità per eccellenza. Proibisce ancora più le calunnie, le quali, sono bugie dannose dette a scapito della riputazione e dell'onor altrui. Oh! il gran male che commette la calunnia! le sostanze, l'onore e la vita stessa d'un innocente stanno molte volte nelle mani d'un calunniatore. Si manca contro questo comandamento anche colla mormorazione, la quale consiste nel rivelare a quelli che non li sanno i mancamenti e difetti occulti degli altri; si manca coll'adulazione, e si adula lodando una persona più che non lo meriti, e molto più per azioni che anzi meriterebbero biasimo. L'adulazione domina in modo speciale tra i grandi, e tra i potenti, ma troppo pur non manca di manifestarsi in ogni classe di persone: tutto può servire d'appiglio all'adulatore, le nostre virtù ed anche gli stessi vizi. Finalmente l'ottavo comandamento ci proibisce i giudizi temerarii, i quali si fanno ogni qual volta si giudica male del prossimo senza fondamento. Il Signore ci ha espressamente vietato di farlo avvertendoci che se giudicheremo severamente il nostro prossimo, saremo noi pure un giorno severamente giudicati, dovendosi per noi adoperare la stessa misura che noi avremo adoperato per gli altri.

SCORPIONE

OTTOBRE.

1. Lun. s. Remigio arcivescovo.
2. Mart. ss. Angeli custodi.
3. Merc. s. Gerardo.
4. Giov. s. Francesco d'Assisi.
5. Ven. ss. Placido e compagni martiri.
6. Sab. s. Brunone.

G 7. *Dom. XX. Madonna del Rosario.*

8. Lun. s. Brigida.
9. Mart. s. Dionigi.
10. Merc. s. Francesco Borgia.
11. Giov. s. Placida vergine.
12. Ven. s. Serafino
13. Sab. s. Edoardo re.

G 14. *Dom. XXI. Maternità di Maria SS.*

15. Lun. s. Teresa.
16. Mart. s. Gallo.
17. Merc. s. Edvige.
18. Giov. s. Luca evangelista.
19. Ven. s. Pietro d'Alcantara.
20. Sab. s. Giovanni Canzio.

G 21. *Dom. XXII. Purità di Maria SS.*

22. Lun. s. Maria Salome.
23. Mart. s. Bonifacio I papa.
24. Merc. s. Raffaele Arcangelo.
25. Giov. ss. Crispino e Crispiniano.
26. Ven. s. Evaristo papa.
27. Sab. s. Fiorenzo.

G 28. *Dom. XXIII.* ss. Simone e Giuda apostoli.

29. Lun. s. Onorato.
30. Mart. s. Saturnino.
31. Merc. *Vig.* s. Antonino.

1 *Ultimo quarto della luna di settemb. a ore* 6 *m.* 39 *mat.*
8 *Luna nuova di ottobre a ore* 5 *m.* 29 *sera.*
16 *Primo quarto a ore* 9. *m.* 54 *sera.*
24 *Luna piena a ore* 0 *m* 43 *mat.*
30 *Ultimo quarto a ore* 3 *m.* 16 *sera.*

9° *Non desiderare la donna d'altri.*

La disonestà è un peccato così turpe e nefando che il Signore non contento di averci proibito di commetterlo in qualsivoglia modo nel sesto comandamento, ci impone in questo di neppur desiderarlo, neppur pensarvi. E perciò se mai per qualunque causa ci nascessero in mente pensieri disonesti noi siamo obbligati a fare ogni sforzo per discacciarli tosto da noi.

Questo comandamento vietandoci poi i pensieri ed i desideri illeciti ci impone naturalmente di evitare tutto ciò che in qualche modo potesse in noi eccitarli. Siamo quindi obbligati a custodire in modo speciale i nostri sentimenti. I cattivi pensieri nell'anima nostra alcune volte nascono da se, altre volte sono generati dalle nostre passioni; ma il più spesso vi entrono per gli occhi e per le orecchie. Siamo perciò in dovere di chiudere il nostro udito ai cattivi discorsi e di usare grande diligenza per custodire i nostri occhi. Si legge nelle divine scritture che il santo re Giobbe aveva fatto un patto co' suoi occhi di non pur pensare a cose illecite; *pepigi foedus cum oculis meis ut ne cogitarem quidem de Virgine.* Ed egli dice *di non pensare* anzichè *di non guardare* come pure avrebbe dovuto dire, per farci intendere che il guardare una cosa illecita è lo stesso che risvegliare in noi cattivi pensieri. Siamo adunque solleciti di custodire i nostri sentimenti e preghiamo il Signore perchè non voglia permettere che abbiamo a cadere in un peccato, il quale ci toglie quella virtù che più d'ogni altra ci rende simili agli angeli.

SAGITTARIO.

NOVEMBRE.

† 1. Giov. *Solennità di tutti i Santi*
2. Ven. Commemorazione di tutti i fedeli defunti.
3. Sab. s. Silvia.
G 4. *Dom XXIV.* s. Carlo Borromeo.
5. Lun. s. Zaccaria profeta.
6. Mart. s. Leonardo.
7. Merc. s. Fiorenzo vescovo.
8. Giov. s. Nicolao I papa.
9. Ven. Dedicaz. della basilica di s. Giovanni in Laterano.
10. Sab. s. Andrea Avellino.
G 11. *Dom. XXV. Dedicaz. delle chiese.* S. Martino vesc.
12. Lun. *Nov. della presentaz. di M. V.* s. Martino I p.
13. Mart. s. Stanislao Kostka.
14. Merc. s. Diodato papa.
15. Giov. s. Ponziano papa martire.
16. Ven. s. Edmondo arciv.
17. Sab. s. Gregorio Taumaturgo.
G 18. *Dom. XXVI.* Dedicaz. delle basil. dei ss. Pietro e Paolo.
19. Lun. s. Elisabetta.
20. Mart. Martirio dei ss. Solutore, Avventore ed Ottavio.
21. Merc. Presentazione di M. V. al tempio.
22. Giov. s. Cecilia.
23. Ven. s. Clemente I papa.
24. Sab. s. Giovanni della Croce.
G 25. *Dom. XXVII.* s. Caterina.
26. Lun. s. Pietro patriarca d'Alessandria.
27. Mart. b. Margherita di Savoia.
28. Merc. s. Gelasio I papa.
29. Giov. *Nov. della Conc. di M. V.* s. Gregorio III papa.
30. Ven. s. Andrea apostolo.

7 *Luna nuova di Nov. a ore* 10 *m* 55 *mat.*
15 *Primo quarto a ore* 2 *m.* 37 *sera.*
22 *Luna piena a ore* 10 *m.* 45 *mat.*
29 *Ultimo quarto a ore m.* 35 *mat.*

10° *Non desiderare la roba d'altri.*

Anche questo comandamento Iddio l'ha fatto per vietarci di desiderare quello che ci viene proibito nel settimo. E giustamente, perchè se è peccato rubare o daneggiare il nostro prossimo dee pur esser peccato nutrire in cuore il desiderio di farlo. Iddio vuole il cuore da noi; le opere e le parole egli non le abborrisce, se non quando partono da un cuore cattivo. Dal cuore soltanto, diceva il Salvatore, partono i cattivi discorsi, i furti, le fornicazioni e gli omicidi. Ed è facile conoscere quanto ciò sia vero. Infatti quando l'uomo commette un delitto non fa altro che ubbidire al comando ed alla volontà interna del suo cuore, che ha concepito quel delitto, l'ha meditato ed ha determinato di consumarlo. La colpa adunque è interna, è del cuore; ed è perciò già colpevole chi ha detto: io ho deciso di commettere questo peccato.

Ammiriamo adunque la sapienza infinita di Dio, il quale non solo seppe colla sua legge proibire le azioni cattive, ma seppe ancora in modo così mirabile vietare le cause, che potessero a quelle trascinarci.

CAPRICORNO.

DICEMBRE.

1. Sab. s. Eligio vescovo.
G 2. *Dom. I d'Avv.* s. Bibiana.
3. Lun. s. Francesco Zaverio.
4. Mart. s. Barbara.
5. Merc. *Digiuno.* s. Dalmazzo.
6. Giov. s. Nicolao.
7. Ven. *Digiuno.* s. Ambrogio.
† 8. Sab. *Immacolata Concezione di M. V.*
G 9. *Dom. II d'Avv.* s. Eutichiano papa.
10. Lun. Traslaz. della s. Casa di Loreto nel 1294.
11. Mart. s. Damaso I papa.
12. Merc. *Dig.* s. Valerio.
13. Giov. s. Lucia.
14. Ven. *Dig.* s. Melchiade papa.
15. Sab. s. Faustino e comp. martiri.
G 16. *Dom. III d'Avv.* s. Eusebio v. *Nov. del SS. Natale.*
17. Lun. s. Lazzaro vesc.
18. Mart. *Festa di M. SS. nell'aspettaz. del divin parto.*
19. Merc. *Tempora.* s. Cremisio.
20. Giov. s. Liberato.
21. Ven. *Tempora.* s. Tommaso apostolo.
22. Sab. *Tempora.* s. Flaviano martire.
G 23. *Dom. IV d'Avv.* s. Vittoria vergine e martire.
24. Lun. *Vigilia del SS. Natale.* S. Tarsilla.
† 25. Mart. *Natività del N. S. G. C.*
26. Merc. s. Stefano protomartire.
27. Giov. s. Giovanni apostolo ed evangelista.
28. Ven. ss. Innocenti.
29. Sab. s. Tommaso arcivescovo di Cantorberì.
G 30. *Dom.* s. Giocondo vescovo.
31. Lun. s. Silvestro papa.

7 *Luna nuova di Dicembre a ore* 5 *m.* 55. *mat.*
15 *Primo quario a ore* 5 *m.* 12. *sera.*
21 *Luna piena a ore* 9 *m.* 4. *sera.*
28 *Ultimo quarto a ore* 7 *m.* 54 *sera.*

CHIESA

DEDICATA A

MARIA AUSILIATRICE

in Torino-Valdocco

Avvi un quartiere popolatissimo della città di Torino detto *Valdocco* dove si faceva sentire grave bisogno di una Chiesa; un largo spazio di terreno coperto di caseggiati dà ricetto ad oltre 35 mila abitanti senza che tra loro si veda alcuno pubblico edifizio consacrato al divin culto.

A fine di soddisfare a questo bisogno si comprò un sito tra via Cottolengo e la piccola Chiesa di s. Francesco di Sales. Un benemerito ingegnere fece il disegno e dietro l'incoraggiamento di parecchie caritatevoli persone si pose mano all'opera. La forma è di *Croce Latina*; la superficie è di mille ducento metri, che danno la capacità di circa quattro mila persone.

Il giorno 27 aprile di quest'anno fu scelto per la benedizione della pietra fondamentale.

Questa funzione diede luogo ad una delle più belle feste. Erano le due dopo mezzodì S. E. Monsignor Oddone vescovo di Susa era pontificalmente vestito per compiere il sacro rito. Il prefetto della Città, il Sindaco con parecchi membri del municipio, i membri componenti la Commissione di una Lotteria per questa Chiesa, numerosa schiera di signori di elevata condizione; una moltitudine di giovanetti radunatisi da varie parti, e venuti fino da Mirabello di Casale; la banda musicale con un centinaio di voci argentine tutti dello stabilimento di Valdocco, erano in ordine per ricevere S. A. R. il principe Amedeo Duca di Aosta che veniva a deporre la prima calce sopra la pietra angolare.

Giungeva questi col suo nobile corteggio; prese parte a tutta la funzione che fu veramente solenne — Dopo visitò la casa dando spesso segni di gradimento alle frequenti ovazioni ed ai prolungati applausi che quei giovanetti gli facevano quando loro passava vicino.

Dopo vi fu un piccolo trattenimento teatrale, che terminò col seguente dialoghetto intitolato:

RIMEMBRANZA

della funzione per la pietra angolare a

MARIA AUSILIATRICE

in Torino-Valdocco

DIALOGO

Filotico. Bella festa è quella di quest'oggi.

Cratippo. Festa bellissima; io sono da molti anni in quest' Oratorio, ma festa pari non vidi mai, e difficilmente potremo farne altra simile in avvenire.

Benvenuto. Mi presento a voi, cari amici, pieno di maraviglia; non so darmi ragione....

Filot. Di che?

Benv. Non so darmi ragione di quello che ho veduto.

Teodoro. Chi sei tu, d'onde vieni, che hai veduto?

Benv. Io sono forestiere, e sono partito dalla mia patria per venire a far parte

de' giovani dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Giunto in Torino dimando di essere qua condotto, ma appena entrato vedo vetture regalmente fornite, cavalli, staffieri, cocchieri tutti adornati con grande magnificenza. Possibile! dissi fra me, che questa sia la casa che io, povero orfanello, vengo ad abitare? Entro di poi nel recinto dell'Oratorio, vedo una moltitudine di giovanetti che van gridando inebriati di gioia e quasi frenetici: Viva, gloria, trionfo, benevolenza da tutti e sempre. — Alzo io sguardo verso il campanile e vedo una piccola campanella agitarsi in tutti i versi per produrre con ogni suo sforzo un armonioso scampanio. — Pel cortile musica di qua, musica di là: chi corre, chi salta, chi canta, chi suona. Che cosa è mai tutto questo?

Filot. Ecco in due parole la ragione.

Oggi fu benedetta la pietra angolare della novella nostra chiesa. Sua Altezza Reale il Principe Amedeo si degnò di venire a deporvi sopra la prima calce; Sua Eccellenza il Vescovo di Susa ne venne a fare la religiosa funzione; gli altri poi sono una schiera di nobili personaggi e d'insigni nostri Benefattori, che intervennero a fine di prestar omaggio al Figlio del Re, e nel tempo stesso rendere più

maestosa la solennità di questo bellissimo giorno.

Benv. Ora comprendo la cagione di tanta allegria; ed avete ben motivo di celebrare una gran festa. Ma se mi permettete una osservazione, sembrami che voi l'abbiate sbagliata nella parte principale. In un giorno così solenne per fare la debita accoglienza a tanti insigni personaggi, all'Augusto Figlio del nostro Sovrano, voi avreste dovuto preparare grandi cose. Voi avreste dovuto costrurre archi trionfali, coprire di fiori le strade, inghirlandare ogni angolo di rose, ornare ogni parete di eleganti tappeti, con mille altre cose.....

Teod. Hai ragione, caro Benvenuto, hai ragione, questo era nostro comune desiderio. Ma che vuoi? Poveri giovanetti come siamo, ne fummo impediti non dalla volontà, che in noi è grande, ma dall'assoluta nostra impotenza.

Filot. Appunto per ricevere degnamente questo nostro amato Principe pochi giorni or sono ci siamo tutti radunati per trattare quanto era da farsi in un giorno cotanto solenne. Uno diceva: se io avessi un regno vorrei offerirglielo, poichè ne è veramente degno. *Optime*, risposero tutti; ma, poverini, abbiamo niente. Ah, i miei

compagni soggiunsero, se non abbiamo un regno da offerirgli, possiamo almeno costituirlo Re dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. Noi fortunati! tutti esclamarono, allora cesserebbe tra noi la miseria, e vi sarebbe una festa perenne. Un terzo poi, vedendo senza fondamento le altrui proposte, conchiuse, che noi potevamo farlo Re dei nostri cuori, padrone del nostro affetto; e poichè parecchi nostri compagni sono già sotto a' suoi comandi nella milizia, offerirgli la nostra fedeltà, la nostra sollecitudine, qualora venisse il tempo in cui noi dovessimo militare nel reggimento da lui diretto.

Benv. Che risposero i tuoi compagni?

Filot. Tutti accolsero con gioia quel progetto. In quanto poi agli apparecchi del ricevimento abbiamo detto unanimi: Questi signori vedono già cose grandi, cose magnifiche, cose maestose a casa loro, e sapranno dare benigno compatimento alla nostra impotenza; e noi abbiamo motivo di tanto sperare dalla generosità e dalla bontà del loro cuore.

Benv. Bravo, hai detto bene.

Teod. Benissimo, approvo quanto dite. Ma intanto non dobbiamo almeno loro in qualche modo manifestare la nostra gra-

titudine, e rivolgere loro qualche parola di ringraziamento?

Benv. Sì, miei cari, ma prima vorrei che appagaste la mia curiosità intorno a parecchie cose riguardanti agli Oratorii ed alle cose che in essi si fanno.

Filot. Ma noi faremo esercitare di troppo la pazienza di questi amati Benefattori.

Benv. Credo che tal cosa tornerà loro cziandio di gradimento. Imperocchè siccome essi furono e sono tuttora nostri insigni Benefattori, ascolteranno con piacere l'oggetto della loro beneficenza.

Filot. Io non sono in grado di fare tanto, perchè è appena un anno dacchè sono qui. Forse Cratippo, che è dei più anziani, sarà in grado di appagarci: non è vero, Cratippo?

Crat. Se giudicate che io sia capace di tanto, volentieri mi adoprerò per appagarvi. — Dirò primieramente che gli Oratorii nella loro origine (1841) non erano altro che radunanze di giovanetti per lo più forestieri, che nei giorni festivi intervenivano in siti determinati per essere istruiti nel Catechismo. Quando poi si poterono avere locali più opportuni allora gli Oratorii (1844) divennero luoghi in cui i giovani si radunavano per trattenersi in piacevole ed onesta ricrea-

zione dopo aver soddisfatto ai loro religiosi doveri. Quindi giuocare, ridere, saltare, correre, cantare, suonare, trombettare, battere i tamburi era il nostro trattenimento. — Poco dopo (1846) vi si aggiunse la scuola domenicale, di poi (1847) le scuole serali. — Il primo Oratorio è quello ove noi ci troviamo, detto di S. Francesco di Sales. Dopo questo se ne aprì un altro a Porta nuova; quindi un altro più tardi in Vanchiglia, e pochi anni sono quello di S. Giuseppe a S. Salvario.

Benv. Tu mi racconti la storia degli Oratorii festivi, e questa piace assai; ma io vorrei sapere qualche cosa di questa casa. Di quale condizione sono i giovanetti accolti in questa casa? In quale cosa sono essi occupati?

Crat. Sono in grado di poterti soddisfare. Fra i giovani che frequentano gli Oratorii, ed anche di altri paesi, se ne incontrano alcuni, i quali o perchè totalmente abbandonati, o perchè poveri e scarsi di beni di fortuna li attenderebbe un tristo avvenire, se una mano benefica non prendesse di loro cura paterna, ed accoltili, loro non somministrasse quanto è necessario per la vita.

Benv. Da quanto mi dici, pare che questa casa sia destinata a poveri giova-

netti, e intanto io vi vedo tutti così ben vestiti che mi sembrate tanti signorini.

Crat. Vedi, Benvenuto, attesa la festa straordinaria che oggi facciamo, ciascuno trasse fuori quanto aveva o potè avere di più bello, e così possiamo fare, se non maestosa, almeno compatibile comparsa.

Benv. Siete molti in questa casa?

Crat. Siamo circa ottocento.

Benv. Ottocento! Ottocento! E come soddisfare all' appetito di tanti distruggitori di pagnotelle?

Crat, Di questo noi non ci occupiamo; ci pensi il panattiere.

Benv. Ma come far fronte alle spese che occorrono?

Crat. Dà uno sguardo a tutti questi personaggi che con bontà ci ascoltano, e tu saprai chi e come si provvede quanto occorre pel vitto, vestito, ed altro che sia all'uopo.

Benv. Ma la cifra di ottocento mi sbalordisce! In qual cosa si possono mai occupare tutti questi giovani e di giorno e di notte?

Crat. È cosa facilissima occupargli di notte. Ciascuno a letto dorme il fatto suo e sta in disciplina, ordine e silenzio sino al mattino.

Benv. Ma tu celii.

Crat. Dico questo per secondare la celia che mi proponesti. Se poi vuoi sapere quali siano le nostre giornaliere occupazioni, te le dirò pure in poche parole. Esse dividonsi in due principali categorie. — Una di Artigiani, l'altra di Studenti. — Gli Artigiani sono applicati ai mestieri di sarti, calzolai, ferrai, falegnami, legatori, compositori, tipografi, musici e pittori. Per esempio, queste litografie, questi dipinti sono lavori dei nostri compagni. Questo libro che noi desideriamo di offerire a Sua Altezza, è stato stampato qui, e fu legato nel nostro laboratorio.

In generale poi sono tutti studenti, perchè devono tutti frequentare la scuola serale, ma coloro che manifestano maggior ingegno e miglior condotta sogliono dai nostri superiori essere applicati esclusivamente allo studio. Per questo noi abbiamo la consolazione di avere fra i nostri compagni alcuni medici, altri notai, altri avvocati, maestri, professori, ed anche paroci (1).

(1) Affinchè un giovanetto possa essere ricevuto nella casa detta Oratorio di S. Francesco di Sales come artigiano deve 1° essere orfano di padre e di madre; 2° di dodici anni compiuti e che non oltrepassi i diciotto; 3° totalmente povero ed abbandonato.

Benv. E questa musica è tutta dei giovani di questa casa?

Crat. Sì, i giovani che testè cantarono o suonarono sono giovani di questa casa; anzi la stessa composizione musicale è quasi tutta roba dell'Oratorio; imperciocchè ogni giorno ad ora determinata vi è scuola apposita, e ciascuno oltre ad un mestiere ed allo studio letterario può avanzarsi nella scienza musicale.

Per questo motivo noi abbiamo il piacere di avere eziandio parecchi nostri compagni che esercitano luminose cariche civili e militari per la scienza letteraria, mentre non pochi sono addetti alla musica in varii reggimenti, nella guardia nazionale, nel medesimo Reggimento di S. A. il Principe Amedeo.

Benv. Questo mi piace assai; così quei giovanetti che sortirono dalla natura perspicace ingegno possono coltivarlo, e non sono costretti dalla indigenza a lasciarlo inoperoso, od a fare cose contrarie alle loro propensioni. — Ma ditemi ancora una cosa: entrando qui ho veduto una chiesa

Se per lo studio si richiede 1° abbia lodevolmente compiuto il corso elementare; 2° commendevole per moralità e voglia percorrere le classi Ginnasiali. Per le cose materiali intelligenza a parte.

bella e fatta, e tu mi hai detto che se ne vuol fare un'altra: che necessità avvi di questo?

Crat. La ragione è semplicissima. La chiesa di cui ci siamo finora serviti era specialmente destinata ai giovanetti esterni che intervenivano nei giorni festivi. Ma pel numero ognor crescente di giovanetti accolti in questa casa la chiesa divenne ristretta, e gli esterni ne sono quasi totalmente esclusi. Dimodochè possiamo calcolare che nemmeno un terzo dei giovani che interverrebbero possono aver posto. — Quante volte si dovettero respingere schiere di giovanetti, e permettere che andassero a fare i monelli per le piazze per la sola ragione che non eravi più posto in chiesa!

Si aggiunge ancora che dalla chiesa parochiale di Borgo Dora fino a S. Donato esiste una moltitudine di case, e molte migliaia di abitanti, nel cui mezzo non avvi nè chiesa, nè cappella, nè poco, nè molto spaziosa: nè pe' fanciulli, nè per gli adulti che pure v' interverrebbero. Era pertanto necessaria una chiesa abbastanza spaziosa per accogliere i fanciulli, e che somministrasse anche spazio per gli adulti. A questo pubblico e grave bisogno tende a provvedere la costruzione della chiesa che forma l'oggetto della nostra festa.

Benv. Le cose così esposte mi danno un'idea giusta degli Oratorii e dello scopo della chiesa, e credo che ciò torni anche di gradimento a questi signori, che così conoscono dove vada a terminare la loro beneficenza. Mi rincresce per altro molto di non essere un eloquente oratore od un valente poeta per improvvisare uno splendido discorso, od un sublime poema sopra quanto mi hai detto con qualche espressione di gratitudine e di ringraziamento a questi signori.

Teod. Io pure vorrei fare altrettanto, ma appena so che in poesia la lunghezza delle linee deve essere uguale e non più: perciò a nome de' miei compagni e dei nostri amati Superiori solo dirò a Sua Altezza il Principe Amedeo e a tutti gli altri signori che noi fummo contentissimi di questa bella festa; che faremo una iscrizione in carattere d'oro in cui si dirà:

Viva eterno questo dì!
Prima il sole dall'Occaso
Fia che torni al suo Oriente;
Ogni fiume a sua sorgente
Prima indietro tornerà,
Che dal cuor ci si cancelli
Questo dì che fra i più belli
Tra di noi sempre sarà.

A voi poi in particolare, Altezza Reale, dico che noi vi portiamo grande affetto e ci avete procurato un grandissimo favore col venirci a visitare, e che ogni qualvolta avremo la bella ventura di vedervi per la città o altrove, oppure ascolteremo a parlare di voi, sarà sempre per noi un oggetto di gloria, di onore, di verace compiacenza. Prima per altro che partiate da noi, permettete che a nome de' miei amati Superiori, e de' miei cari compagni vi dimandi un favore; ed è che ci vogliate annoverare tra quelli che vi portano grande amore e che veniate ancora altre volte a vederci per così rinnovarci la gioia di questo bel giorno. Voi poi, Eccellenza, continuateci quella paterna benevolenza che ci avete finora usato. Voi, o zelante signor Sindaco, che in tante guise prendeste parte al nostro bene, continuateci la vostra protezione e procurateci il favore che la via Cottolengo venga rettificata di fronte alla novella chiesa; e noi vi accertiamo, che raddoppieremo verso di voi la profonda nostra gratitudine. Voi, signor Curato, degnatevi di considerarci sempre non solo come parochiani, ma come cari figli che in voi ravviseranno ognora un tenero e benevolo padre. A tutti poi ci raccomandiamo af-

finchè vogliate continuare ad essere, come lo foste nel passato, insigni benefattori specialmente per compiere quel santo edifizio che forma l'oggetto dell' odierna solennità. Esso è già cominciato, già sorge fuori terra, e col fatto porge egli stesso la mano ai caritatevoli perchè lo conducano a compimento. In fine mentre vi assicuriamo che rimarrà grata ed incancellabile ne' nostri cuori la memoria di questo bel giorno, unanimi preghiamo la Regina del Cielo, a cui è dedicato il novello tempio, che vi ottenga dal Datore di tutti i beni vita lunga e giorni felici.

Annotazione.

I lavori della chiesa, di cui è discorso, furono in tutto l'anno proseguiti con alacrità. Ora sono terminate le mura, i grandi archi, il coperchio. Il rimanente si proseguirà l'anno venturo sempre nella speranza che i devoti della grande Madre di Dio continuino la loro beneficenza. A fine di aprire la via ad ogni piccola oblazione venne iniziata una lotteria di doni il cui provento cede a favore de' mentovati Oratorj e specialmente per potere condurre a termine la mentovata chiesa dedicata a MARIA AUSILIATRICE.

Dal piano di regolamento ognuno può vedere il modo con cui nella sua carità giudichi di concorrere a quest'opera di beneficenza.

Piano di Regolamento per la Lotteria.

1° Sarà colla massima riconoscenza ricevuto qualunque oggetto d'arte, d'industria, cioè lavori di ricamo, di maglia, dipinti, litografie, fotografie, libri, drappi, tele, vestiario; si riceverà egualmente con gratitudine ogni lavoro in oro, in argento, in bronzo, in cristallo, in porcellana, e qualunque oggetto di chincaglieria.

2° Nell' atto che si consegneranno gli oggetti sarà scritta sopra un catalogo la qualità del dono e il nome del donatore, a meno che questi ami di conservare l'anonimo.

3° I membri della commissione, i Promotori, le Promotrici sono tutti incaricati di ricevere i doni offerti per la Lotteria e si fa loro preghiera di farli pervenire al luogo della pubblica esposizione nella casa annessa all'Oratorio di s. Francesco di Sales in Valdocco in quel modo che loro tornerà di minore incomodo.

4° Il numero dei biglietti sarà proporzionato al valore degli oggetti dopo la perizia approvata dalla Prefettura della provincia di Torino.

5° Il prezzo di cadun biglietto è fissato a cent. 50; chi ne acquista una decina avrà l'undecimo gratuito.

6° I biglietti saranno spiccati da un foglio a matrice e muniti della firma di un membro della commissione, e del delegato della Prefettura.

7° Appena sarà fatta competente raccolta di oggetti si notificherà sui giornali il tempo in cui comincierà la pubblica esposizione che durerà tre mesi dopo cui avrà luogo l'estrazione.

8° Si estrarranno tanti numeri quanti sono i premi a vincersi; il primo numero che si estrae dall'urna vincerà l'oggetto corrispondente segnato col N° 1°; il secondo vincerà l'oggetto segnato col N° 2, e così successivamente.

9° I numeri vincitori saranno pubblicati dai giornali dodici giorni dopo l'estrazione' quindi si comincierà la distribuzione dei premi. I premi poi non ritirati due mesi dopo l'estrazione s'intenderanno donati a beneficio della Lotteria medesima.

UNA SOLENNE ESPIAZIONE.

RACCONTO

Del P. HERMANN

Nel febbraio p. p. io fui chiamato alla prigione di Necogate a Londra, dove otto marinai Cattolici, de' quali uno spagnuolo e gli altri delle isole Filippine, erano ivi sostenuti come pirati e rei di omicidio.

Io non saprei se si trovi oggi un solo paese Cattolico dove gli ufficiali di una prigione accolgano il Sacerdote con quei riguardi di cui ebbi a lodarmi a Londra.

Fu in grazia de' modi gentili del governatore (protestante) di Necogate, che noi (missionari cattolici) potemmo passare ogni di molte ore coi prigionieri — Per fortuna il maestro dei Novizi del nostro Carmelo era spagnuolo, e per bene un mese potè esercitare il suo zelo a pro' di questi disgraziati, che non parlavano altra lingua. Finalmente vennero condannati ad essere appesi alla forca di Old-Baily con un settimo di reli-

gione greco-scismatico. A gloria della nostra divina Religione ne' 15 giorni che corsero dalla sentenza all'esecuzione, la fede avea trasformato questi lupi in agnelli, e come tali si rassegnarono senza aprir bocca ad offrire a Dio il sacrifizio della loro vita. Segno certo della loro conversione era l'ardore col quale, mentre si confessavano colpevoli, proclamavano l'innocenza di due loro compagni. Difatto essi riuscirono col nostro concorso a far loro condonare la pena, e cinque soltanto, dei quali 4 cattolici salirono il palco ai 22 di febbraio p. p.

Oh! se voi li aveste veduti ricevere qualche giorno prima la S. Comunione nelle loro cellette vi sareste inteneriti in contemplare la gioia celeste che brillava sul volto di questi meschini. Eppure 35 anni fa, ciò sarebbe stato impossibile! Allora a' prigionieri cattolici non era dato di ricevervi i sacramenti — Il giorno istesso della esecuzione in sull'alba tre sacerdoti muniti d'un salvacondotto traversavano l'immensa folla, che durante tutta la notte era stipata nelle vie circostanti alle prigioni per assistere al più crudo degli spettacoli. Si potea calcolare ad un 30,000 il numero dei curiosi — Come esprimere ciò che dovè provare il sacerdote quando attraversava questa folla

tenendo nascosto sotto gli abiti Gesù Cristo nella SS. Eucaristia, il quale dovea prendere possesso di quei condannati pria del carnefice!... Egli è probabile che i custodi della prigione ignorassero qual era il tesoro misterioso che entrava con esso noi nella prigione; non usandosi in Inghilterra portare il santo Viatico ostensibilmente, ma se gli ufficiali non s'inginocchiarono al nostro passaggio, io posso dire che essi ci ricevettero con le testimonianze di rispetto le più religiose e per due ore ci lasciarono in qualche modo padroni del terribile recinto. — Noi trovammo i poveri condannati inginocchiati avanti i loro Crocifissi. Essi aveano passata la notte in preghiera.

Tostochè essi ricevettero il santo Viatico il terrore della morte, le angosce di questo ignominioso supplizio, che li attendeva a qualche passo ed a qualche minuto di là, disparvero innanzi allo splendore di quella vita immortale che Gesù trasfondeva in loro nell'unione Eucaristica. — In 13 anni di sacerdozio è la prima volta ch'io mi abbia veduto sì efficace il potere dell'Eucaristia e del sacerdozio. Durante queste due ore di agonia le loro anime volavano costantemente nelle regioni ove non vi ha nè lutto nè lagrime;

ed intanto che gli urli selvaggi della folla al di fuori, impaziente di saziarsi dello spettacolo del supplizio rintronavano dentro il carcere e spaventavano il mio orecchio, questi giovani condannati non ci parlavano che della pace che provavano, della loro felicità pel perdono ricevuto da Dio, della brevità della pena paragonata all'enormità delle loro colpe, e della speranza di vedere di lì a poco Iddio loro sommo bene e goderlo per sempre. — Li esortai alla confidenza verso la Santa Vergine Maria, dicendo come l'amore di lei era stato tenero per essi coprendoli del suo santo scapolare, la quale promise di campare dal fuoco dell'inferno tutti coloro che morranno con questa santa divisa.

Ma e non ci toglieranno forse questo pegno di salute al momento della terribile toaletta de'condannati? Oh! mio padre mi disse un di loro, deh! otteneteci di potere ritenere sul nostro petto il Crocifisso, il santo Rosario ed il santo Scapolare.

In questo momento il gran Sceriffo mi fece chiamare. Egli mi domandò dello stato de' prigionieri, se essi fossero inaspriti, violenti o furiosi all' eccesso? Gli risposi: giammai aver io veduto per lo innanzi uomini all' ora della morte più

rassegnati di loro a fare il sacrificio a Dio della loro vita. Ebbene rispose lo Sceriffo: « Desiderano essi qualche cosa ch' io possa loro accordare? Tre grazie io soggiunsi: la prima di portare indosso i segni della loro fede. — Vi consento volontieri. — Inoltre desiderano essere accompagnati da'loro sacerdoti sul luogo del supplizio. (Ora, la vigilia egli m' avea fatto intendere che il nostro ministero dovea compiersi prima che i condannati salissero il palco). Ma quale non fu la mia soddisfazione allora quando il gran Sceriffo rispose: Dite loro che voi li accompagnerete. Finalmente essi domandano di darsi scambievolmente l'addio. Anche questa consolazione fu loro conceduta.

Allora cominciò una scena ch' io non dimenticherò mai, scena che strappò le lagrime non solo a quelli che andavano a morire, ed a noi che eravamo divenuti loro padri in Gesù Cristo, ma ancora ai custodi ed al governatore. — Questi giovani di cui il più vecchio contava appena 26 anni, quasi tutti di una razza abbastanza selvaggia, questi uomini convinti di delitti atrocissimi, oh come voi li vedete mutati! L'uno in ginocchione di contro all' altro domandavansi scambievolmente perdono, e gettandosi le braccia al collo

stringeansi affettuosamente, e singhiozzando additavano al cielo dove, diceano: là tra breve, fratello mio, ci rivedremo! Lo spagnuolo il più colpevole di tutti come l'istigatore alla rivolta (così risulta dal processo) gridò con entusiasmo: io son felice, una mezz'ora ancora e vedrò il mio Dio! Come già alla prima visita del sacerdote spagnuolo avea detto: Ah! adesso ch'io ho un prete della mia nazione, io non temo più la morte.

L'ora suprema è per suonare: il governatore m'incaricò di dimandar loro se eran contenti. Una cosa ancora ci manca, risposero, vogliamo abbracciare i nostri compagni graziati. Ma il tempo nol consentiva, non importa! Il governatore era visibilmente intenerito: Andate voi stessi, mi disse, a cercarli; i custodi attoniti furono obbligati d'aprirmi le porte. Quando io li condussi alla presenza dei poveri condannati, qualche cosa di misterioso passò tra loro. Dio lo sa, Dio sa tutto! gridò un di loro, e questi abbracciamenti furono più teneri de' primi.

In questo momento l'orologio della torre suona; essi ginocchioni ricevettero l'ultima assoluzione. Il giovane Francesco che appena toccava i 20 anni salendo la scala fatale gridò: *Padre, Padre no me deje vene,*

Padre, Padre, non mi abbandonate! senza perdere un istante io passai innanzi agli altri condannati ed eccomi sul palco a vista di 30,000 spettatori. — Simile al muggito dei flutti dell'Oceano il sordo mormorio della folla risuonò al mio orecchio. Io mi aspettava che la vista del Sacerdote sollevasse un torrente d'imprecazioni e di minacce tanto più che questo è il quartiere della città dove l'odio contro i Cattolici le tante volte si era manifestato dalla plebaglia per gli eccessi i più ributtanti. Due altri sacerdoti mi erano al lato, i pazienti posti a noi di fronte sotto le cinque forche disposti in linea. Si vedea benissimo il Rosario, il Crocifisso e lo scapolare che pendea loro sul petto. Non un motto ingiurioso si sollevò dalla folla; anzi appena l'immenso popolo ci ebbe scorti che una voce si leva « Abbasso il cappello » e nell'un istante le 30,000 teste si scoprirono. Quanto a noi solleciti pei nostri penitenti li esortavamo a fare atti di fede, di speranza, di carità e di contrizione, dando loro a baciare il nostro Crocifisso e facendoli invocare ad alta voce il nome di Gesù e di Maria.

Ma ecco che Lopez, lo spagnuolo, d'uno sforzo sovrumano rompe i legami che teneano strette le sue braccia. A quale

scopo? per fare il segno della nostra redenzione su di se stesso. In un batter d'occhio la sua mano leva il berretto che il carnefice avea tirato giù sulle loro faccie e si segna la fronte, le labbra ed il cuore, dippoi di un gesto eloquente picchiandosi tre volte il petto dice alla folla la sola parola inglese che avea appresa *pardon, pardon, pardon!* Allora un grido unanime di simpatica approvazione s' elevò dalla folla che batteva le mani; ma all'istante innanzi a' nostri piedi il palco s'apre e sparisce..... i condannati restarono sospesi. All'istesso momento il gran Sceriffo in piedi sulla scala li battè colla verga; bisogna discendere. Il Padre spagnuolo è obbligato di strappare il suo Crocifisso dalle labbra del suo penitente, che il tenea stretto colla bocca. Giunto al basso della scala il buon P. Giuseppe siede, lascia cadere la sua testa entro le mani e singhiozzando dice: sono i miei figli che mi hanno tolto. Diffatti esso li avea generati a Gesù Cristo.

Vennero allora i magistrati a pregarci di volerci riposare per poco negli appartamenti del governatore. Colà ci fecero in un modo gentilissimo molte domande intorno agli ultimi sentimenti di quei giovani; e protestandoci della loro stima

sincera, ordinarono a due uffiziali di accompagnarci; ma questa scorta era una precauzione inutile, giacchè per tutto il nostro passaggio attraverso alla folla non ricevemmo dovunque che dimostrazioni di rispetto.

Il Giornale di Londra il *Times* raccontando questa esecuzione, osserva che nel pomeriggio, quando si procedette alla visita dei cadaveri, contro a ciò che accadeva sempre, il viso di alcuni tra i condannati avea conservato la sua naturale espressione. Quattro di loro, esso dice, avevano sul volto un'espressione di serena calma, come se riposassero; il quinto invece per le orribili contorsioni sofferte nel supplizio non potea più riconoscersi.

Il giornale ci dà il nome di quest'ultimo; era quello che non era cattolico. — Gli altri l'Eucaristia li aveva come imbalsamati; il Santissimo Sacramento, nel tempo stesso che era un pegno alle anime della vita eterna, avea preservato il loro aspetto, specchio delle loro anime, dai segni della morte.

— Riportiamoci adesso nella mente quarant' anni addietro. — Ebbene, allora le porte della prigione sarebbero state inesorabilmente chiuse davanti al prete cat-

tolico; quarant' anni fa nessun condannato a Londra avrebbe potuto armarsi col Pane dei forti, col Pane Celeste; quarant' anni fa la plebe di Londra non avrebbe potuto vedere un prete Cattolico accanto ad un condannato sul patibolo di Old Baily senza essere invasa da una rabbia quasi frenetica. Preghiamo dunque Iddio perchè voglia compir la sua opera, e far loro conoscere, come la Samaritana il suo dono.

(Dall'Echo di N. D. des Victoires)

Traduzione di GIUSEPPE CASTAGNA.

Il timor di Dio.

Initium sapientiae timor Domini.

Signore, dal Cielo,
Mi spandi il tuo raggio,
Se all' orbe disvelo
Sublime pensier,
Gli è guida del saggio
Nell' arduo saper.

Timore di Dio
Te sento ed adoro;
Tu schiari il desio
Dell' egro mortal;
Tu gloria, decoro,
Che invano ha l' egual.

Chi vive al tuo lume
Sapienza rinviene,
La scienza del Nume
Discende per te;
Del giusto sei spene
Soave mercè.

Chi vive al favore
Dell' aura tua bella,
Accoglie nel core
Perenne gioir,
Sua voglia rubella
Sommette all' empir.

Chi teme non cade,
Non erra chi teme;
Tal grazia lo invade,
Ch' è pago di se;
Dal vizio che freme
Sta lungi il suo piè.

Temendo si spera,
Sperando si prega,
Pregando s' impera
Sul mondo e l' error,
Pregando non nega
Suoi doni il Signor.

Vuoi sciorre l'arcano,
Che ingombra la vita?
Al nume sovrano
T' inchina fedel,
E 'l Vero t' addita
Il Santo Evangel.
Vuoi dunque la scienza?
L' Eterno paventa,
Eterna Sapienza,
Eterna Virtù;
Che sperde ed annienta
Gl' iniqui quaggiù.

La nota di un artista.

Giacomo Tappour, pittore, decoratore del 1700, avendo lavorato in una chiesa di un monastero, presentò il conto di 58 fiorini e dieci soldi del Brabante, 168 fr. di nostra moneta. L' abate, sembrandogli questa nota un po' esagerata, domandò il dettaglio che noi presentiamo come modello:

1° Corretto ed inverniciato i dieci comandamenti . .	L.	0 13
2° Abbellito Ponzio Pilato, e messo un nuovo nastro al suo cappello	»	4 17

Riporto . . .	L.	4 30
3° Rifatta la coda del gallo di s. Pietro ed accomodata la sua cresta	»	2 4
4° Riattaccato il buon ladro alla croce e messo un dito nuovo	»	1 8
5° Dorata l'ala sinistra dell'Angelo Gabriele	»	15 9
6° Lavata la serva del gran Caifa e dato il cremesi alle sue guance	»	6 18
7° Rinnovato il cielo, aggiuntovi due stelle, indorato il sole e pulita la luna. .	»	8 15
8° Lavate le orecchie all' asina di Balaam	»	4 7
9° Rimessi i denti alla mascella dell' asino di Sansone .	»	1 5
Totale .	L.	58 10

Scienza dei Ministri protestanti.

I teologi anglicani, e specialmente quelli della setta presbiteriana, per risvegliare l'attenzione danno spesso ai loro discorsi ed opuscoli religiosi titoli grotteschi, per

istuzzicare la curiosità e accelerarne lo spaccio. Eccone alcuni che si leggono sopra recenti stampati, e possono far giudicare dell' ingegnosità dei loro autori.

Un discorso pubblicato dal celebre Bater è intitolato: *Puntine ed occhielli pei calzoni fedeli.*

Un opuscolo religioso viene annunziato così: *Tabacchiera spirituale per far starnutare le anime divote.*

Un altro teologo pubblicò quanto egli chiama un medicamento teologico, con questo titolo: *Siringa spirituale per le anime divotamente costipate.*

Il reverendo John Trey diede alla luce, contro libelli scredicanti la sua predicazione, la risposta seguente: *Soffiate per togliere la polvere gettata su di me da ostili settarii.*

Un altro reverendo desideroso di convertire i suoi fratelli li eccita a pentirsi col seguente monitorio: *Sospiro di dolore, sfuggito a un vaso di terra! conosciuto fra gli uomini sotto il nome di Samuele Fash.*

Un bell' esempio.

Alla vedova che depose una piccola moneta in elemosina fece il Signore i più

begli elogi; e speriamo che non mancheranno quelli dei nostri lettori all' autore del fatto che narriamo. Un povero rivenditore di frutta venne nei primi giorni d'estate per far negozio delle sue merci nelle parti di Valdocco dove si sta costruendo una chiesa a Maria Ausiliatrice. Avendo saputo che la chiesa si fabbricava per pubblico concorso dei fedeli volle prendervi anch' esso parte. Bel pensiero per un' anima volgare; generoso sacrifizio per un povero uomo. Chiamò il direttore dei lavori e gli consegnò tutta la frutta a dividersi fra i suoi muratori; e poi volendo compire, secondo la sua espressione, l' opera incominciata, facendosi aiutare a mettersi sulle spalle una grossa pietra s' incamminò su pei ponti. Tremava tutto il povero vecchio sotto a quell' insolito peso, che gli pareva però leggiero pel fine religioso a cui s'era indirizzato. Giunto alla cima depose il sasso, e tutto allegro disse: *ora muoio contento, poichè spero di poter in qualche modo partecipare a tutto quel bene che in questa Chiesa si farà.* Quindi se ne partì dal luogo, lasciando ognuno maravigliato per la bell' opera che avevano veduto a compiersi.

IL MATRIMONIO CATTOLICO

Un augurio colle benedizioni di s. Chiesa.

EPITALAMIO.

I.

Il Signore d' Israele
Vi congiunga, o Coppia eletta,
Nella pace e nell' amor,
Quale immagine fedele
Della Chiesa a se diletta.

II.

Vi conforti il bel sorriso
Di quegli occhi pïetosi
Con la gioia in vostro cor,
Che fè un giorno in Paradiso
Sì beati i primi sposi.

III.

Oh le grazie ch' Ei dispensa!
Quando a Cana in Galilea
Al connubio benedì,
Egli assiso a quella mensa
Anche a voi benedicea!

IV.

Anche a voi, che appena nati
Imparaste il suo timore:
Che volgeste in ogni dì
Lieti i passi e avventurati
Nelle vie del Signore.

V.

Voi felici! In Dio la Sposa
Benedetta, sia feconda
Nella prole: sia simìl
Alla vite rigogliosa
Che d' eletto frutto abbonda.

VI.

Qual Rebecca sia sapiente:
Quale Sara sia fedele
E longeva: sia gentil
Ne' suoi vezzi, ed avvenente
Quale un dì lo fu Rachele.

VII.

E la prole che vi dona
Il Signor, cresca illibata:
Sol pel cielo Ei ve la da;
Gaudio in terra, in ciel corona
A voi sia, con voi beata!

VIII.

Ma de' figli li figliuoli
Pria veder vi fia concesso,
E da questi chi verrà:
Nel lor volto vi consoli
Il sembiante vostro impresso.

IX.

Alla mensa intorno, il padre
Lieto facciano e giulivo
Col candor della virtù,
Somiglianti alle leggiadre
Pianticelle dell' ulivo.

X.

Vostre brame fien contente!
Questo, o sposi, è il desir mio.
Benedetto oh! sempre fu
Chi nel cuore e nella mente
Custodì il timor di Dio.

XI.

Or, Signor, che nato è il giorno
Che ai lor voti appien rispose,
Deh! il sentier che mena a Te
Per lor sia di gigli adorno,
Seminato sia di rose.

XII.

Or, Signor, che il Santo rito
In Te unilli in un sol cuore,
Con maggior pienezza e fè,
Col bell' inno a Te gradito,
Fa che lodin Te, Signore!

Prevosto, G. B. SPADINI
Parroco di Arquata — Scrivia.

Note.

I.

Deus Israel coniungat vos: et Ipse sit vobiscum, qui misertus est duobus unicis.
(S. Chiesa nella Messa *pro sponso et sponsa* dal libro di Tobia 8. 18.)

Quaesumus omnipotens Deus.... ut quas legitima societate connectis, longaeva pace custodias.
Sit in ea jugum dilectionis et pacis.
Deus, qui tam excellenti mysterio, conjugalem copulam consecrasti, ut Christi et Ecclesiae sacramentum praesignares in foedere nuptiarum. (*Santa Chiesa*).

II.

In die qua creavit Deus hominem, ad similitudinem Dei fecit illum: masculum et foeminam creavit eos, et benedixit illis. (*Gen.* 5. 1. 2).

III.

Nuptiae factae sunt in Cana Galileae.
Et erat Mater Jesu ibi. Vocatus est autem Jesus et discipuli eius ad nuptias. (*Joan.* 2. 1. 2).
Quod Dominus invitatus venit ad nuptias confirmare voluit quod Ipse fecit nuptias.
(*S. Agost. Tract* 9. *in Joan. post init.*)

IV.

Beati omnes qui timent Dominum, qui ambulant in viis eius. (*Ps.* 127. 1).

V.

Beatus es, et bene tibi erit. (*Ps.* 127. 2).
Benedicat vobis Dominus ex Sion. (*Ps.* 133. 3).
Sit foecunda in sobole. (*S. Chiesa*).
Uxor tua sicut vitis abundans in lateribus domus tuae. (*Ps.* 127. 3).

VI.

Sit amabilis viro suo, ut Rachel: sapiens ut Rebecca; longaeva et fidelis ut Sara. (*S. Chiesa.*)

VII.

Et videatis filios filiorum vestrorum..... et postea vitam aeternam habeatis sine fine. (*S. Chiesa*).

VIII.

Et videant ambo filios filiorum suorum usque ad tertiam et quartam generationem, et ad optatam perveniant senectutem. (*S. Chiesa*).

IX.

Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae. (*Ps.* 127. 4).

X.

Ecce sic benedicetur omnis homo, qui timet Dominum. (*Ps.* 127. 5).

XI.

Mittat vobis Dominus auxilium de sancto, et de Sion tueatur vos. (*Ps.* 19. 3).

XII.

Et adhaerebit uxori suae, et erunt duo in carne una. Itaque jam non sunt duo, sed una caro. Quod ergo Deus conjunxit, homo non separet. (*Matt.* 19. 5. 6).

Et nunc, Domine, fac eos plenius benedicere Te. (*S. Chiesa dal lib. di Tobia*)

La stampa cattolica.

È una vera meraviglia il vedere come in Italia, in ogni sua città siasi ridestato il sentimento religioso che pareva soffocato da alcuni pochi. Dunque i buoni cattolici scrivono, e scrivono assai, e scrivono molto bene. Torino ha le *Letture Cattoliche* che contano già 13 anni di vita; Genova ha le sue *Piccole Letture;* Bologna

ha molti periodici religiosi, ne ha Firenze, ne ha Napoli, ne ha Siena — Venezia, Roma, e tutti indirizzati al popolo. E mi gode l' animo nel leggere che molti sono indirizzati esclusivamente per Maria SS. È da Lei che si aspetta il trionfo della buona causa. Qui a Torino si legge con moltissima soddisfazione e utilità il *Cuor di Maria.* — A Bologna si pubblica il *Giardinetto di Maria;* a Roma, *La Vergine;* a Napoli, *I Gigli di Maria.* Ma mentre si parla tanto di Maria non si doveva dimenticare il castissimo suo sposo s. Giuseppe. E questo fece la cattolica Modena colla publicazione del *Devoto di s. Giuseppe.* E quanto bene si può sperare da tante pie Letture che si diffondono in mezzo ai Cristiani! Iddio benedica tutti questi zelanti suoi servi, e dia loro lena e coraggio da perseverare nella gloriosa impresa. Forse il tempo del trionfo non è più tanto lontano. Io raccomanderei ai miei lettori di leggerli e farli leggere da molti questi cari fascicoli che ho ricordato, dai quali potrebbero ricevere belle ispirazioni ed aiuto nella via della pietà. Coraggio, o cari lettori, emuliamo i perversi. Quanto male essi fanno mai coi maligni loro scritti Sarà molto minore se noi daddovero cercheremo di diffondere le buone stampe.

Barbagianni mutato in proprietà letteraria, chi lo trovi lo mandi, memorie inedite di due Eccellentissimi.

Altro che Barbagianni sotto la tavola, Barbagianni nella padella, nella pancia di un cappone e che so io: quest'anno ho trovato i preziosi documenti autentici e bollati che raccontano per filo e per segno *mirabilia* di due cotali Eccellentissimi vissuti non ricordo bene in qual secolo, e di cui, se non si è perduta oggi la razza, rimasero pur tuttavia finora ignoti i meriti e le glorie. È però prima dover mio il dirvi, cari lettori, che per soddisfare all'impegno presomi l'anno scorso mi son messo a pezzi per rinvenire quel certo manoscritto che continua le non più udite gesta del nostro messere Barbagianni alla fiera di Moncalieri! Ma che volete? dopo avere scartabellato bauli e casse di carte polverose e rosicchiate in tutti i sensi venni a conoscere, ahi tristissimo caso! che un topo insolente, ma più fortunato di me, aveva prima sequestrato al prezzo di dugento e più mila rosicchiature la proprietà letteraria di quel manoscritto; e siccome dalle incisioni la-

sciate in un frammento, in cui appunto si parla di quel certo vaso arcidomestico tanto ricercato dal Barbagianni, ho potuto con sicurezza constatare che il malaugurato antiquario era di primissima età; per cui tengo certezza certa ch' egli debba essere ancor vivo, e quindi raccomando caldamente a' miei amici di mettersi alla cerca nell' intiero Orbe-Terraqueo di tutti i topi possibili immaginabili, e quanti trovatine tanti inviarmene tosto, anche per posta non affrancati, ed io m' incarico di fare le debite ricerche per iscoprire il letterato, e trovatolo, con esso lui intendermi dell' acquisto del prezioso documento, e con apparati chimici ridottolo *in pristino* farne regalo a voi miei carissimi concercatori.

Torniamo ora ai nostri Eccellentissimi di cui ecco cosa si legge:

« In un paese dove ogni persona che sapeva l' abbici si credeva letterato, vivevano due fratelli, i quali oltre all'essere alla coda dei più grassi ignorantoni erano pure insigniti di una dabbenaggine antidiluviana.

« Ricchi di fortuna in ragione diretta della loro imbecillità credevansi tuttavia sapientoni, ed i popolani, che non erano zotici, li chiamavano il primo l'Asino d'o

ro, ed il secondo l' Asino d'argento. Oh! vedete che stranezza, diceva un giorno ad un campagnolo che gli incrocicchiava la via l' Asino d' oro salendo su di un colle aggruppato ad un povero somarello scarno scarno che pareva diafano, guardate come questo animale si allunga man mano che ascende. Non si meravigli, Eccellentissimo, rispondeva il contadino con un malizioso sogghigno: la è cosa naturale; questa razza di bestie quanto più faticano tanto più s' allungano.

« Trasecolò a questa nuova cognizione d' istoria naturale il nostro Eccellentissimo, e non gli pareva vero che al suo occhio penetrante fosse sfuggita questa particolarità che era nota ad un contadino; ma non volendo mostrarsi meno istrutto di colui, bravo, gli replicò; vi credeva più ignorante di quel che siete; peccato che non ho bisogno di un agente di campagna che sareste quello che farebbe per me. Continuando la sua via esaminava quel fenomeno, il quale gli cresceva sensibilmente sott' occhio, diffatti, già gli erano corte le briglie in mano, gia stendeva tese le braccia per arrivare a tenere coll' estremità delle dita l' ultimo lembo delle redini che guidavano il suo destriero. In questa posizione cavalleresca an-

dava tra sè e sè ammirando le meraviglie della natura, che a quelli cui non diede la parola per esprimere i loro bisogni avesse accordati segni sensibili onde potessero da ognuno essere soccorsi, e coll' acutezza del suo ingegno invertendo l'ordine del ragionamento diceva tra sè: se questi animali per la fatica si allungano certamente ne segue che riposando s' accorciano; ed intanto il povero asinello rampicava pacifico per la salita e adagino adagino si allungava con grande incomodo del nostro cavalcatore che già s'incurvava sull'asino colla persona onde allungarsi anche lui per concomitanza. Poverino! diceva poi, parmi che tu non ne possa proprio più dalla fatica; che se ancora un tantino ti allunghi finirai per dividerti in due; ed era deciso di tornare verso casa, quand'ecco, che è, che non è, patatonfate!..... Eccoti il nostro Eccellentissimo col sedere per terra, naso e coda coll'asino, che docile si ferma e sta. Sgomentato all'orribile caso contempla estatico la prospettiva che gli stava davanti, ma poi temendo che proprio l' asino si fosse diviso in due si volge indietro tremebondo per vedere la seconda metà; ma invece vede a pochi passi un suo massaro che sbellicando dalle risa: che ha fatto Eccellen-

tissimo, gli dice, Ella è partita da casa in groppa al somaro senza prima assicurarne la sella, puffar di bacco! v' era da rompersi le gambe. Che dite ignorante, rispose il sacentone, è l' asino che si è allungato di troppo: ed in cuor suo era contento d' aver avuto sì bella occasione di spiegare la sua dottrina. Non bastò l' animo a quel massaro di persuadere al suo signore come fosse la sella che salendo erasi sempre ritirata insino a che passata per la coda lo posò bruscamente per terra. Da quel giorno il primogenito non fu più chiamato l' Asino d' oro, ma sibbene l'Asino lungo.

« L' Asino d' argento poi, cioè l' Eccellentissimo secondogenito, aveva predilezione, diceva egli, per la campagna, ma non vi andava mai che quando la neve era alta un mezzo metro almeno, e da chi l' interrogava del che facesse in quelle sue escursioni rispondeva con gravità: esamino i progressi della campagna. Camminava poi sempre, anche a ciel sereno, con un immenso parapioggia di tela incerata che aperto bastava per mezza dozzina di persone; per contrappeso alla spalla sinistra aveva sempre un' enorme carabina a doppia canna, che consta per atto notarile non aver mai caricata, essendo

riuscito a provare *a posteriori* che la polvere fu inventata mezzo secolo circa dopo la sua morte; si pavoneggiava ancora di un certo cappello alla *rococò* che in lontananza sarebbesi detto un campanile se fossero esistite già le campane. Come pescatore appassionatissimo portava di continuo in mano una canna di zucchero lunga non meno di otto metri, e siccome si spacciava di essere naturalista oculatissimo aveva l' interminabile suo abito tutto irto di lunghissimi spilloni coi quali affrontava tutti gli insetti di terra e di mare che gli si presentavano, ed inforcatili li configgeva nel suo abito per servirsene alla pesca; quando ritiravasi in paese era un vero museo ambulante; il suo abito non si vedeva più, era coperto di rane, di farfalle, di topi, di rospi, di lucertole, di lumache, di scarafaggi, e simili. Una volta, dice il manoscritto, e lo pone fra i suoi più gloriosi fasti, riuscì ad infilzare al volo una gallina con cui si dibattè per tutta la strada, ma ne uscì vincitore portandola a casa appesa al suo abito.

« Un dì avvenne che queste due gioie andarono in un vicino paese dove un ricco signore teneva accanto al suo palazzo un magnifico giardino; in questo vi era ogni ben di Dio: praterie, boschetti,

piccoli laghi, getti di acqua, piante d'ogni genere indigene e forestiere, fiori poi senza numero d'ogni famiglia e paese, e quant'altro di simil genere si può desiderare. Formava una specialità di quel giardino la svariata quantità di uccelli che in grandissime e distinte gabbie, secondo la loro specie, vi stavano raccolti; fra gli altri eravi pure una bellissima e rara collezione di tutte le famiglie dei papagalli, che colla varietà delle loro penne ricreavano chiunque li contemplava. Di questi alcuni erano stati dal giardiniere addomesticati per modo che oltre all'avere appreso una quantità incredibile di vocaboli, eransi anche talmente affezionati a quei deliziosi luoghi che lasciati in piena balia non fuggivano, ed al forestiere che li visitava usavano espressioni cortesi e dirigevano parole di saluto e di ringraziamento della loro visita come era loro stato insegnato dal paziente giardiniere.

« Colà giunti i nostri due messeri, tutti trafelati per la lunga camminata, siamo i signori..... di....., e declinarono i loro nomi, prenomi, titoli e qualità, vogliamo visitare il giardino: padronissimi, Eccellentissimi, rispose il brav'uomo che li conosceva di nomina da lungo tempo; padronissimi, vadano, vengano, visitino a loro gusto; ed intanto aperse in lungo ed in largo il gran cancello di ferro per cui passavano comodi, comodi due vetturoni di quelli della più antica data. Siccome poi egli aveva lavori d'urgenza a compiere, li fece accompagnare da un ragazzetto onde non si perdessero, e con mille scuse si licenziò persuaso che l'uno all'altro potevano farsi ottimamente da Cicerone.

« S'innoltrarono e si perdettero ben presto nella vastità del giardino sempre estatici e muti perchè non arrivavano a trovare espressioni capaci di riprodurre le loro sensazioni; ma quando s'imbatterono alla gabbia immensa dei papagalli furono così strabigliati che proruppero in millanta esclamazioni di ah! e di oh! che quasi coprirono l'orribile fracasso che quelli facevano colle loro poco graziose grida, e per converso i papagalli spaventati si tacquero e non si udivano che le esclamazioni dei nostri due Eccellentissimi. Acquetato un poco il primo stupore guardavano quelli, guardavano sè stessi, e più di una volta si pentirono di non essere essi due papagalli. Dopo un'interminabile stazione finalmente per non restar chiusi nel giardino, giacchè l'ora

si faceva tarda, si avviarono verso l'uscita; ma eccoti che arrivati ad un dato luogo, veggono sopra di un albero due papagalli superlativamente magnifici: si fermano, li guardano: oh come son belli! dice uno, se potessimo prenderli! domandiamo a questo ragazzo; e si volse indietro; ma questi datosi a correre dietro una farfalla li aveva smarriti: aspetta, ripiglia il secondo, e prende un sassolino e lo tira dolcemente; forse scenderanno, se li potessimo prendere e portare a casa li pagherei qualunque somma. Proviamo, dice l'altro, avanziamoci un pochino, guarda, non si muovono niente, sono proprio domestici: aspetta, aspetta, ripete l'altro, io mi accosto pian piano all'albero, se non si muovono tu mi aiuterai a montar su ed io li infilzerò co' miei spilloni, e già ne aveva mezza dozzina per mano; ma sei matto, dice il fratello, con quelli li ucciderai ed io li vorrei vivi: allora li prenderò colla rete: ma peggio; bisogna prenderli colle mani e dolcemente. Li prenderò; e cheti, cheti, col cuore palpitante, guardandosi intorno come chi teme, si avvicinano: già il primo erasi rannicchiato sulle ginocchia e presentava le spalle al fratello perchè questi montandogli sopra potesse sollevarlo e rendergli

più breve la salita sull'albero; ma oh portento! da quell'albero, da quei papagalli sentono un distinto, spiccato e cortese: *buon giorno, signori.* Fan quattro salti indietro, spaventati si guardano, a mezza voce l'un l'altro si dicono, sono i padroni: amendue si volgono ai papagalli, abbassano confusi la testa, si tolgono il cappello, e *perdonate, signori*, dicono: *vi abbiamo creduto due uccelli*; e senz'altro quatti, quatti si allontanano colla ferma convinzione che dessi siano i padroni del palazzo e del giardino. I poveri papagalli che già attendevano qualche buon bocconcino in cambio del loro saluto, vedendosi così delusi continuavano *in crescendo* a gridare, buon giorno, signori, buon giorno, signori; ma i nostri eroi non osano più voltarsi indietro e continuando veloci il loro cammino ripetono a centinaia le loro scappellate.

« I papagalli non vedendosi ascoltati volano di albero in albero, li seguitano e sempre ripetono il primo saluto, gli altri credendosi inseguiti precipitano il passo: i papagalli allora spiegano un volo deciso verso di loro, ed essi a correre a quattro gambe, sempre scappellandosi. Arrivati finalmente al cancello ancora più accelerano la corsa, finchè perduti di vista i

papagalli, il giardino, il palazzo, il paese si persuasero che più non erano perseguitati, e rallentarono il loro cammino.

« Saputasi la storia nel paese, che naturalmente essi raccontarono, pieni sempre di meraviglia, a quanti incontrarono per via, vi fu gran disputa tra i terrazani, che alcuni pel sì, altri pel no, volevano mutare i loro onorifici nomi d' Asino lungo e d' Asino d' argento in quello di due papagalli: ma venuti essi a cognizione del diverbio, per timore che ne arrivassero guai li raunarono, e con un bel discorso, e con un miglior pranzo li convinsero che il loro nome non poteva, e non doveva essere altro che quello dei loro avi: Eccellentissimi. »

BREVI CENNI SULLA VITA

DI

GIOVANNI BERCHMANS

della compagnia di Gesù

INNALZATO AGLI ONORI DEGLI ALTARI

DA S. S. PIO IX

Il giovanetto Giovanni Berchmans della Compagnia di Gesù, nacque a Diest, nel 13 marzo 1599, piccola ed amena città del Brabante, non molto lontana da Malines. Illustre fu sempre la sua famiglia, ma alla nascita del pio giovinetto, era decaduta, qual che ne fosse la cagione, in bassa fortuna. Giovanni primogenito di tre altri fratelli e di una sorella, superò tutti, come nell' età, così nella divozione e nella virtù. Raccontano che fanciulletto di non ancora sette anni, mandato ad apprendere le prime nozioni delle lettere, soleva la mattina levarsi per tempo dal letto; e interrogato dall' avola, perchè ciò

facesse, rispondeva con ingenuo candore, che per procacciarsi il divin aiuto negli studi, voleva prima di ogni altra cosa servire in Chiesa a due o tre messe. Così ritornando dalla scuola, e picchiando all' uscio della casa, se non gli era tostamente aperto, non si inquietava nè punto nè poco, ma entrato nella Chiesa più vicina, quivi s' intratteneva nel recitare la corona della SS. Vergine.

Fin da que' primi anni, tirava a se gli occhi ed il cuore di tutti per la sua docilità, mansuetudine e piacevolezza. La sua modestia poi e purità aveva dell' angelico; e custodivala così gelosamente che non soffriva d' essere nè vestito, nè toccato da estranea persona. Poichè seppe speditamente leggere e scrivere passò a studiare la grammatica sotto un buon sacerdote di nome Valerio Van Stephont, e quasi al medesimo tempo, preso l' abito di chierico, entrò a vivere in disciplina con alcuni giovani in casa di un degnissimo religioso; ed ammirando tutti e due il pio Giovanni, prevedendo che gran santo sarebbe venuto, ne scrissero una bella testimonianza di lode, di cui ne daremo un brevissimo sunto.

Era Giovanni, dice il primo, in età di dieci anni, quando venne alla mia scuola.

Stante la sua squisita diligenza ed applicazione, in breve tempo egli vantaggiò tutti i suoi compagni che di gran lunga gli erano superiori per età. Avendo io una volta lasciato a sua elezione il tema del componimento, che dovea fare in versi, prese per argomento il nome SS. di Gesù, e trattollo con si tenero affetto di divozione, che io ne fui preso di ammirazione e commossi i suoi compagni. Fuggiva ogni ombra di colpa, e quanto ai vizii, in cui suole cadere la gioventù incauta, egli non ne sapeva nè anche il nome.

Ed il secondo lasciò scritto queste belle memorie. Quasi tre anni convisse con me. In età di undici anni, prendendo occasione di una solenne festività, deliberò di ricevere per la prima volta la santa Comunione. Che bel giorno fu per lui quello! Nell' atto di ricevere il divin Sacramento spirava un non so che più che umano; compostissimo della persona, modestissimo negli occhi, che teneva sempre bassi e socchiusi, e raccolto colla mente e col cuore continuamente con Dio.

Con molto gusto udiva le prediche e serviva alle messe; ed ogni volta che passava in Chiesa avanti all' altare o all' immagine di Maria Vergine non mancava mai

d' inginocchiarsi e di pregare per qualche spazio di tempo. Portava gran rispetto ai ministri di Dio stando sempre innanzi ad essi col capo scoperto.

Di questa maniera cresceva Giovanni coll' età nella sapienza e nei buoni e santi costumi, rendendosi ogni dì più grato a Dio ed accetto agli uomini.

Passato quindi da Diest a Malines, egli fece rapidissimi progressi, per la brama ardentissima di studiare, nella lingua latina e nell' arte oratoria e poetica; e ne fan fede i suoi medesimi componimenti, scritti con eloquenza di stile e varietà di concetti. Ma mentre attendeva con tanto fervore alle lettere non dimenticava la pietà. Vogliono parecchi autori che in questo medesimo tempo si consecrasse intieramente per servo e figliuolo di Maria, facendole voto di perpetua verginità.

La lettura della vita di s. Luigi, uscita pochi anni prima alla luce per opera del Beato Pietro Canisio, lo svogliò intieramente del mondo; e le virtù e gli esempi del santo giovane l' inclinarono ad eleggere la Compagnia di Gesù.

Non si rimase però in cosa di tanta importanza dal fare ogni opera per meglio conoscere ciò che Dio volesse da lui. Accrebbe le sue orazioni, raddoppiò le sue

penitenze; e più volte la settimana la frequenza de' santi Sacramenti. Chi sa dire con qual copia di benedizioni, scendesse il buon Gesù ad abitare in quel cuore così caldo di generosi e santi proponimenti! Quando conobbe che la volontà di Dio lo chiamava a servirlo nella religione della Compagnia di Gesù, volentieri si arrese. Scrisse una lettera di commiato dal padre e dalla madre colla firma: Figliuolo obbedientissimo di Gesù Cristo e vostro, Giovanni Berchmans. Pensi il lettore qual rammarico dovettero sentire i suoi genitori a tal notizia, sì perchè amavano teneramente questo figliuolo, sì perchè fondavano sopra di lui le speranze della famiglia. Ma pii, ne fecero a Dio un sacrifizio.

La prima sera che fu ricevuto tra l'adunanza di que' religiosi non fece altro che piangere di tenerezza, di consolazione e per intimo sentimento di spirito. E poichè fu vestito dell' abito si vide andar per la casa come rapito fuori di se, quasi fosse tra gli Angioli in Paradiso. Non cessava mai di lodare e ringraziare Iddio che contro ogni suo merito lo aveva chiamato a servirgli nella religione. Quindi quel suo amore costante alla vocazione, che andò sempre in lui crescendo, e cui non

potè il nemico mai turbare, nè diminuire con qual che si fosse suggestione o inganno.

Pari all' amore che portava alla Compagnia era in Giovanni la cura di rendersene degno figlio con l' esercizio delle virtù di lei. Fin dai primi giorni si mise innanzi tutte le regole dell' Instituto, e propose di osservarle con esattissima diligenza.

Amava sommamente di essere corretto anche in pubblico, ove fosse caduto in qualche mancamento; e a grande istanza aveva chiesto al superiore, ed ottenuto, che quattro novizi lo osservassero e ammonissero continuamente.

Avvenne che uno di essi l' avvisasse un giorno di una leggerissima ommissione, in cui era incorso per fare nello stesso tempo un' altra opera di carità. Giovanni ne lo ringraziò di cuore, e promise di recitare tre corone alla SS. Vergine a sua intenzione per ogni difetto che avesse notato in lui. La quale promessa fece raddoppiare la diligenza del novizio; ma per quanto osservasse non gli venne mai più fatto di ritrovargli alcun altro difetto. Questa circospezione nasceva dal proponimento fatto, e messo in effetto, di fare ogni cosa con somma esattezza e perfezione. E se

mai, o lettore cristiano, ti avvenisse di avere sott' occhio un' immagine di questo Beato giovane, vedresti che al pittore piacque rappresentarlo col libro delle regole della Compagnia in mano, per dire che il Beato Giovanni, le aveva sempre nel pensiero e le metteva con singolare diligenza in pratica.

Si era composto un diario per regolare tutte le azioni del giorno, cominciando dal primo levarsi del mattino; e in esso aveva notato il fine generale, e le particolari intenzioni che doveva avere, e persino le aspirazioni a Dio che doveva fare. Tanto desiderava che ogni momento di sua vita fosse consecrato al Signore! Quando poi si metteva a pregare, cogli occhi leggermente socchiusi, con le mani sul petto, si infiammava tanto nel volto, che la bella fiamma di carità che gli ardeva dentro gli compariva al di fuori.

E parecchi compagni andavano a gara di tenersi nelle preghiere vicini a lui, quasi sperando di poter con tal vicinanza più facilmente raccogliersi a Dio, e partecipare dell' ardore di Giovanni. Tre cose in particolare chiedeva ogni giorno a Dio e per gli altri; purità angelica, perseveranza nella vocazione, e attitudine a servir bene la Religione.

E soleva dire che il rimedio di tutte le imperfezioni è la soave communicazione con Dio, che nasce dallo spirito di preghiera.

Negli uffizi umili di casa era sempre il primo; e godeva di esercitarvisi il più spesso che avesse potuto. Di se poi e delle cose sue sentiva e parlava bassamente; e interrogato da un suo compagno, se avesse tentazioni di vanagloria, rispose con tutta sincerità, che per grazia di Dio non temeva molto questa bestia.

Suo modello era s. Luigi Gonzaga; e tutti quelli che usarono con Lui alcun tempo, affermarono concordemente nei processi, essere lui stato una copia fedelissima di quell'esemplare di santità. Nè mancava poi d'essere ameno e faceto nelle conversazioni.

Aveva sempre in volto una modestia angelica, accompagnata da incomparabile allegrezza e serenità. Manieroso ed affabile, sapeva conciliarsi l'amore e la venerazione di tutti, che non potevano saziarsi di godere della dolcissima sua conversazione. Solevano chiamarlo San Leto e Sant'Ilario, perchè era sempre lieto ed ilare in volto, mansuetissimo nelle parole, piacevolissimo nel tratto. Mandato ad insegnare il catechismo alla gente rozza,

aveva sempre intorno a se una turba di fanciulletti, che pendevano immobili dalle sue labbra, e poi l'accompagnavano festevoli per lungo tratto di via. E gustava il santo giovane di adoperarsi fin d'allora nel procurare la salute delle anime redente dal preziosissimo sangue di Gesù Cristo. Menò nel noviziato in Fiandra una vita angelica, con innocenza di animo, con modestia nel conversare, con soavità di costumi, con un modo di trattare pacifico, con costanza nel bene incominciato, con intera obbedienza e prontezza nel servire e con una continua presenza di Dio, come gli angeli che sempre stanno nel cospetto del Signore.

Alla fine dei due anni di noviziato ebbe l'avviso di prepararsi per fare i voti religiosi. Ne giubilò il santo giovinetto, pregò esso e fece pregare altri perchè la sua offerta al Signore fosse intiera ed accetta. Ed ai 25 di settembre del 1618, si legò in perpetuo alla compagnia coi tre voti di povertà, castità ed ubbidienza. Ma in questo frattempo mentre per ordine de' superiori preparavasi per andare a Roma, seppe che il padre suo era passato di questa vita. Alla nuova inaspettata levando gli occhi al cielo: Ora, disse, potrò ancor io dire con più ragione:

Pater noster qui es in cœlis. Raccomandò a persone caritatevoli la madre ed i fratelli, quindi partì per Roma; lasciando nel suo viaggio ovunque egli passava buon odore di santità. Che gioia provò in cuore quando nel suo cammino potè fermarsi nella Santa Casa di Loreto!

A Roma fu condotto nel Collegio Romano, ove visse per ventidue mesi nel ritiro tra i nuovi collegiali, e altri nove mesi tra i collegiali vecchi, finchè si ammalò e morì.

Molto breve fu, quanto agli anni, la vita di questo beato giovane; ma, se si riguardano i meriti, può ben dirsi assai lunga. Seppe trafficare con molta industria i talenti avuti da Dio; e così in poco tempo guadagnò moltissimo, e fu riputato degno che il Signore l'invitasse a sè come servo buono e fedele, per rendergli la mercede non proporzionata agli anni, ma misurata secondo il fervore del suo spirito e la perfezione delle sue virtù.

Messo agli studi vi si applicò con tutto l'animo per obbedienza, ed unicamente per conformarsi alla divina bontà. In una cartina che teneva sempre davanti, avea scritte queste sentenze: Io sono venuto nella religione per faticare e non per istare in ozio. Gli eretici studiano con

tanta diligenza contro Gesù; e tu non istudierai in sua difesa? I mondani studiano con tanta applicazione per la gloria vana; e tu non istudierai per la gloria divina? Attendi dunque seriamente allo studio, e non disprezzare le particelle del tempo, e sii diligente in notar quelle cose che udrai nelle dispute. E quanto profitto non fece egli nella sapienza con la mondezza del cuore, e con la purità dei costumi! Dice lo Spirito Santo, che la sapienza non entrerà in un'anima inclinata al male, nè in corpo soggetto al peccato. Una mente pura ed un cuore senza affetto terreno sono anche naturalmente disposti a conoscere ed amare la verità. E tal era Giovanni. La stola dell'innocenza battesimale fu dal nostro Beato da questa terra riportata al paradiso. Questa è la concorde testimonianza de' suoi direttori spirituali. Di Maria sede della sapienza era divotissimo, ed a Lei si era intieramente dedicato.

Chiamavala sua madre, sua Signora; la Protettrice della santità, de' suoi studi, d'ogni sua cosa. Diceva che con la protezione a Maria era sicuro della salute.

Il volerlo seguitare in tutte la virtù che costantemente praticò non è cosa possibile per noi che vogliamo per sommi capi e con tutta brevità dare uno specchio della vita

innocentissima di questo novello Beato. Come la colomba di Noè ritornò nell'arca per non sapere ove riposare il piede in luogo puro, così egli ritornò da questo povero mondo nel cielo senza macchia di peccato e con tutte le più belle virtù.

In un giorno di sabato nel 1619 il Signore lo visitò con grazie particolari ed egli lo notò con queste parole: *Die sabati* 18 *decembris misit mihi Dominus fluvium pacis*; il sabato, alli 18 dicembre, il Signore mi ha inondato con un fiume di pace. Iddio aveva posto le sue delizie in questo giovane cuore. E Giovanni diceva con l'apostolo: *Vivo autem, iam non ego; vivit vero in me Christus.*

Il dì ultimo di luglio 1620, festa di S. Ignazio, facendosi la solita distribuzione dei Santi del mese, toccò per avventura a Giovanni la sentenza del Salvatore: *Videte, vigilate et orate, nescitis enim quando tempus sit.* L'ebbe per voce che il volesse chiamare a sè.

Dopo alcuni giorni cadde ammalato, e l'arte medica non gli potè arrecare nessun giovamento. Il Signore voleva premiare le virtù del pio giovanetto. Nella malattia interrogato se nulla gli desse fastidio, qualora Iddio il volesse in paradiso, rispose con volto lieto, e con ammirabile semplicità: Padre, no! Che dolorosi momenti furono quelli in cui volle domandare perdono di quei falli che egli mai aveva commesso! Dopo aver ricevuto tutti i sacramenti con quella divozione che gli era solita, alli 13 agosto del 1620, essendo in età di 22 anni e 5 mesi, mentre stava con gli occhi fissi nel crocifisso, nel rosario e nelle regole che teneva in mano, dopo aver pronunziati i nomi santissimi di Gesù e Maria giunse felicemente al termine del suo pellegrinaggio, e rese placidamente l'anima al Creatore fra le lacrime di consolazione e di dolore di tutti i suoi fratelli religiosi.

La pia memoria delle sante virtù praticate dal giovanetto Giovanni Berchmans rimase viva presso i fedeli; molti lo invocavano nei loro bisogni; molti il proclamavano santo. Finchè nell'anno 1863, il Santo Pontefice Pio IX il canonizzò col titolo di Beato. Giovanetti, che avete letto queste poche pagine sulla vita del Beato Berchmans procurate di imitarlo e sarete felici anche voi nel tempo e nella eternità.

Il sorriso nel punto della morte.

Un vecchio venerando era prossimo alla morte. I suoi figliuoli e nepoti facevano mesti pietosa corona al letto del moribondo. Sembrava che egli dormisse, e per tre volte un sorriso gli venne a fior di labbro. Tostochè aprì gli occhi, i figliuoli gli chiesero con qualche anziosità la cagione di quel sorriso.

Il pio vecchio rispose: « La prima volta tutte le gioie di mia vita mi si affacciarono alla mente, e non potei trattenere un sorriso pensando che gli uomini tengono gran conto di piaceri così fugaci. La seconda volta mi ricordai di tutti i dolori di mia vita, e mi consolai al pensiero ch'essi avevano perdute le spine; e che cominciava la stagion bella delle rose. La terza volta pensai alla morte, e dovetti sorridere al vedere gli uomini temere quest'Angelo che Dio ci manda per liberarci dalle nostre sventure, e chiamarci alla beata eternità.

Epigramma.

Diceva un bellimbusto
Ad un altro cattivo, anzi più tristo;
Lo sai? Nemmeno ho visto
Questa mane sfilar la processione!
E questi: Io l'ho incontrata,
Ma le feci di spalle una voltata
Quando innanzi mi apparve il Confalone....
Io per terzo dicea, ma sotto voce,
Anche il diavolo fugge dalla croce.

Altro.

A Benedetto decimo secondo
Quando un Re domandò cosa non giusta,
Quel Papa dicea tondo;
Sire! vi voglio bene, e mi terrei
Un'anima per me se due ne avessi;
L'altra per voi la dannerei.
Ma n'ho una sola, e questa
Se al diavolo la do, per me che resta?

Con permissione Ecclesiastica.

INDICE.

Il Galantuomo ai suoi lettori . . pag. 3
Delle stagioni . . . . . » 7
Degli ecclissi . . . . . » ivi
Computi ecclesiastici . . . . . » ivi
Feste mobili . . . . . » 8
I quattro tempi . . . . . » ivi
Tempo proibito per celebrare le nozze solenni . . . . . » ivi
Calendario per l'anno comune 1866 . » 9
I comandamenti di Dio . . . . . » 10
Chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice in Torino-Valdocco . . . . . » 32
Rimembranza della funzione per la pietra angolare a Maria Ausiliatrice in Torino-Valdocco . . . . . » 34
Piano di Regolamento per la Lotteria. » 47
Una solenne espiazione, racconto del P. Hermann . . . . . » 49
Il timor di Dio (poesia) . . . . . » 58
La nota di un artista . . . . . » 60
Scienza dei Ministri protestanti . . . » 61
Un bell' esempio . . . . . » 62
Il matrimonio cattolico (poesia) . . » 64
La stampa cattolica . . . . . » 68
Barbagianni mulato in proprietà letteraria, chi lo trovi lo mandi; memorie inedite di due Eccellentissimi . . » 70
Brevi cenni sulla vita di Giovanni Berchmans della compagnia di Gesù, innalzato agli onori degli altari da S. S. Pio IX . . . . . » 81
Il sorriso nel punto della morte . . » 94
Epigramma . . . . . » 95
Altro . . . . . » ivi

UNIVERSITÀ PONTIFICIA CENTRO STUDI DON BOSCO SALESIANA

All'irrompere di libri osceni e perversi è necessario fraporre libri edificanti e pii: tale scopo si propongono le *Letture Cattoliche*, le quali per la loro amenità e per la discretezza di prezzo da nessuno dovrebbero rifiutarsi.

S'affrettino i sigg. Parrochi, e quanti zelano alla conservazione del buon costume nei loro paesi a procurarne loro domande e diffonderne la lettura.

Le associazioni si ricevono dal pro Cancelliere Vescovile.

(Pastorale della Quaresima del Vescovo di Biella).

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

Il prezzo da pagarsi anticipatamente all'uffizio è di cent. 90 ogni semestre, o di franchi 1 80 annui.

Per coloro che desiderano di ricevere i fascicoli franchi per la posta il prezzo è di franchi 2 25.

Coloro che si associano per 50 copie, o fanno un centro di 50 associati, riceveranno i fascicoli franchi di porto per mezzo della via ferrata o dei conducenti.

Le domande di associazione possono farsi alla *Direzione delle Letture Cattoliche*, all'Oratorio di S. Francesco di Sales in Torino, Valdocco.

AVVISO.

Preghiamo caldamente i signori Associati che non hanno ancora soddisfatto all'ammontare dell'Associazione dell'anno scadente, di volerlo quanto prima trasmettere ai rispettivi benemeriti Corrispondenti affinchè possano inviarlo alla Direzione, come pure di usarci la cortesia di rinnovare in tempo l'abbonamento per l'anno nuovo onde non abbiano a soffrire ritardo nella spedizione.

DON BOSCO

